

LA SICILIANA RIBELLE

regia di
MARCO AMENTA

RASSEGNA STAMPA
FESTIVAL DI ROMA



Con Veronica D'Agostino



Veronica D'Agostino nei panni di Rita Atria

La drammatica storia di Rita Atria Amenta racconta "La siciliana ribelle"

ROMA — «La mafia è brutta e rozza», dice Marco Amenta, autore di *La siciliana ribelle*, il film ispirato alla storia vera di Rita Atria, la ragazza di famiglia mafiosa, che, per vendicare l'omicidio del padre e del fratello, nel novembre del 1991 si presenta al procuratore di Palermo e denuncia i membri dell'organizzazione. Costretta a lasciare la casa, insultata dalla madre, la ragazza entra nella solitudine del programma di protezione, vive a Roma cambiando spesso alloggi e il suo unico, bellissimo rapporto è con il procuratore antimafia - nella realtà Paolo Borsellino - con il quale le risse e gli scontri iniziali sfumano in un legame di fiducia, quasi padre e figlia. Brutta e rozza è la mafia raccontata da Amenta, una lunga esperienza di reporter, che ha cercato «di uscire dagli stereotipi pur restando realista. Ho usato tutti attori siciliani, molti presi dalla strada». Il film è la storia di una ragazza forte e tenace (interpretata da Veronica D'Agostino), capace di affrontare il processo e gli sguardi di odio dei criminali arrestati grazie a lei. Dopo l'uccisione del procuratore, il suo coraggio svanisce e si suicida. (m.p.f.)



Applaudito nella sezione "Alice nella città" il film di Marco Amenta "La siciliana ribelle" che rievoca la drammatica vicenda di Rita Atria: testimone di giustizia contro i boss del suo paese, si suicidò a 17 anni subito dopo la morte di Borsellino

Quell'urlo contro la MAFIA

di LEONARDO JATTARELLI

ROMA - C'è l'odore della terra e del mare, e c'è lo spettro della mafia che mano a mano diventa sentore di morte e infine una sorta di cella asfissiante per chi non è un affiliato. Ritagli di vita quotidiana che scorrono negli occhi di una bambina siciliana mentre gioca tra i panni stesi su una terrazza che guarda le onde e quegli occhi si abitano a fissare la morte, a scriverla su quaderni, di nascosto, come terribile compagna di vita che s'imprime sul diario di una ragazzina e infine di una donna sprezzante del pericolo. «Rita, non t'immisschiare, non fare fesserie» ma lei, a picciridda Rita Atria figlia di Don Vito che elargisce favori tra le case di Partanna e non s'avvede che la mafia non è più potere di territorio ma business di cocaina, rigetterà anche i consigli di sua madre. E' tristemente conosciuta la drammatica vicenda della ragazza-contrò che dopo la morte del padre e del fratello per mano dei boss decide di diventare testimone di giustizia raccontando tutto nei dettagli, nomi, luoghi, mandanti, mafiosi, pesci piccoli e grandi. A 17 anni, nel '91, arriva a Roma e sotto l'ala protettiva del giudice Borsellino (interpretato da un Gerard Jugnot che non indulge volutamente al raffronto, anche fisico, con il magistrato antimafia), costretta ad una vita sotto scorta, il desiderio di vendetta di Rita

Atria diventa sete di giustizia *tout court*. Molti, grazie a lei, finiranno in carcere. Lei, tre giorni dopo la strage e la morte del giudice-padre, si toglierà la vita.

L'attenzione che Marco Amenta, al suo primo, applaudito lungometraggio, pone sui fatti e "impono" allo spettatore col suo *La siciliana ribelle*, passato ieri in concorso ad "Alice nella città" targato Istituto Luce (uscita gennaio-febbraio 2009), ha la forza di un urlo di dolore, straziante, che cresce mano a mano che la pellicola diventa Storia con il ritmo incalzante e lo sguardo indagatore propri del reporter, come avvenne per Amenta, in forma di film-documento, col suo precedente *Il fantasma di Corleone* attorno alla figura di Bernardo Provenzano. Ben venga anche il taglio forse più televisivo che cinematografico se questo vuol dire offrire un'ulteriore vetrina a *La siciliana ribelle*, con una straordinaria Veronica D'Agostino alla sua prima prova d'attrice.

«Ho voluto tutti attori siciliani per il mio film - spiega Amenta - e molti ragazzi li ho presi dalla strada, ma non era mia intenzione confezionare una pellicola di cronaca, piuttosto un racconto realistico che cerca di rifuggire dagli stereotipi di tanti film sulla mafia».

E a chi gli chiede quanto possa essere pericoloso girare un film così coraggioso, risponde: «Bisogna fare attenzione. Film come *Il Padrino* o fiction come *Il Capo dei capi* possono effettivamente

far male, cioè giocare un effetto di emulazione. Ci si identifica, infatti, più nei personaggi realmente esistiti che in quelli di fantasia, tanto che è noto come nei bunker di alcuni boss mafiosi sia stato facile trovare i dvd del *Padrino*».

Il ritratto emozionante di Rita Atria arriva al Festival di Roma dopo il successo straripante, il "caso" cinematografico *Gomorra*. Amenta torna per un attimo sulle polemiche che accompagnarono il film di Garrone alla proiezione di Cannes: «Ma chi l'ha detto che i panni sporchi si devono lavare in casa - si chiede -. Non sono d'accordo. In Italia esiste una realtà mafiosa che si incunea a vari livelli in tutti gli apparati e in politica e nelle gare d'appalto. E' un dato di fatto, perché nascondere? Piuttosto raccontiamolo, analizziamolo». E ci piace citare, a proposito, le parole di Rita Atria: «Forse un mondo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognare? Forse se ognuno di noi prova a cambiare, forse ce la faremo».





“La mia Sicilia come Gomorra”

FULVIA CAPRARÀ
ROMA

Dal fondo della sala pienissima una ragazza si alza e chiede: «Quando è nata la mafia?». Marco Amenta, regista della *Siciliana ribelle*, presentato ieri al Festival con gran successo, cerca le parole per essere preciso: «Quando la Sicilia era lontana dall'Italia». Subito dopo un'altra voce: «Ma il fatto che Rita Borsellino abbia perso le elezioni non è un segno negativo per la lotta alla mafia?». Rispondere è difficile. *La siciliana ribelle* è ispirato alla storia vera di Rita Atria, la diciassettenne, cresciuta in una famiglia mafiosa, che nel 1991 si rivolse al magistrato Paolo Borsellino ed ebbe il coraggio di denunciare gli assassini del padre e del fratello. Ripudiata dal clan e trasferita a Roma per motivi di sicurezza, la ragazza trovò nel giudice un prezioso punto di riferimento, un confidente speciale che, in qualche modo, riempiva il vuoto del genitore scomparso. Quando Borsellino saltò in aria, Rita sentì che la vita era diventata un carico troppo pesante da sopportare.

«Ho cercato di restituire la verità dei fatti - spiega Amenta -, evitando gli stereotipi». Senza cadere nelle trappole dei film sulla mafia: «Sono contrario a come i mafiosi vengono rappresentati sullo schermo. Film come *Il capo dei capi* possono risultare pericolosi perché nel pub-

blico scatta il fenomeno dell'identificazione. Una volta mi hanno raccontato che molti appartenenti a "Cosa Nostra" tenevano foto del *Padrino* sul comodino». Parlarne è comunque utile: «Film come *Gomorra* sono importanti, certi argomenti vanno affrontati. Solo il 5% della popolazione italiana è composta da mafiosi, siamo un Paese di gente onesta».

Accanto alla protagonista Veronica D'Agostino, applauditissima, recitano nel cast Lucia Saro, l'attore francese Gerard Jugnot e il giovane Francesco Casisa, 21 anni, parcheggioggiatore abusivo del quartiere Zen, arrestato a Palermo due giorni fa per detenzione di stupefacenti. «E' stato un ruolo impegnativo - dice D'Agostino -. In particolare mi sono interrogata sulla scelta



Veronica D'Agostino nel film

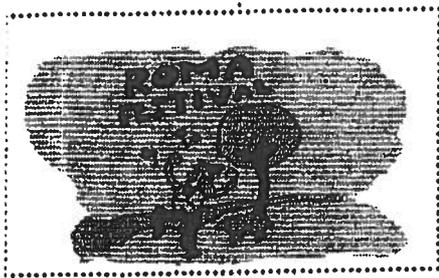
Il film di Marco Amenta sulla storia di Rita Atria «La mafia va raccontata senza stereotipi»

del suicidio, sul perché Rita non sia scappata all'estero, per rifarsi una vita. Poi ho trovato una risposta: era rimasta sola».

La siciliana ribelle è costato 3 milioni di euro e arriverà nelle sale in inverno; Giuseppe Giuliotti, portavoce di Articolo 21, si augura che dopo la pellicola possa essere trasmessa in prima serata dalla Rai.



Quest'anno i film sono migliori? Segnatevi "El artista" e "La siciliana ribelle"



WITH A WARM HEARTH di Krzysztof Zanussi, con Bodan Stupka (concorso)

Se qualcuno si batte il petto e ha superato la quarantina, non è pentimento ma un

ROMA FILM FEST

tentativo per far ripartire il pacemaker. Poi il miliardario dal cuore malandato - re dei "supermercati dal volto umano" - fa testamento. Alla madre un assegno scoperto, i denari a chi li userà per peggiorare il mondo. Una donazione ai terroristi di al Qaida? Macché: Derrida e i decostruzionisti combinano più disastri, l'eredità sarà loro. Ora bisogna trovare un donatore per il trapianto, con le buone o con le cattive. A quasi settant'anni, il regista polacco gira il suo film più spassoso. Con una parte per Doda, la Britney Spears dell'est Europa. Ed è subito Frank Capra.

EL ARTISTA di Gaston Duprat e Mariano Cohn, con Sergio Pango (concorso)

Il matto dipinge tutto il giorno. L'infermiere finge che siano suoi. Mostra, catalogo patinato, prefazione del critico più in voga, vernissage, commenti idioti - "Quando dico interessante vuol dire che non mi interessa", "Se si capisce non ha valore" -, soldi, interviste, conferenze. Il matto viene fatto uscire dal manicomio, l'ex infermiere lo rifornisce di matite e pennarelli colorati, poi comincia il periodo nero. Inquadrature perfette (fanno risaltare gli interruttori bianchi sul muro bianco), satira sui riti dell'arte contemporanea, e la geniale idea di non mostrare mai i capolavori, avrebbero rotto l'incanto. Beato il paese - l'Argentina - dove due registi così arrivano dalla tv.

STOLEN ART di Simon Backés (L'altro cinema)

Nel 1978 un certo Pavel Novak mise in mostra a New York una serie di falsi, da Rembrandt a Van Gogh, con il titolo "Arte rubata". Capito in galleria un miliardario, dicendo "Rubata, certo, quel Courbet - autentico - era nella mia collezione". Il documentarista indaga, un falso tira l'altro. La gioia di sentir chiamare "materasso" un Malevich, la noia di ascoltare Achille Bonito Oliva.

BAGHEAD di Mark e Jay Duplass, con Ross Partridge (L'altro cinema)

Quattro sfigati vanno in campagna per scrivere una sceneggiatura. Su un mania-

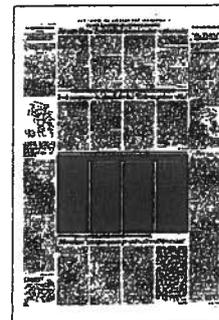
co che nasconde la testa in un sacchetto di carta con i buchi. Dopo un po', vedono un tizio incappucciato da una busta del supermercato. Sono loro a farsi gli scherzi, o c'è davvero un sadico ansimante nei boschi? Horror casalingo e divertente.

INCONTRO CON MICHAEL CIMINO (L'altro cinema)

L'anno scorso il regista dei "Cancelli del cielo" e del "Cacciatore" chiacchierò per tre ore, rovinandosi le corde vocali. Ora porta il compito scritto, anzi filmato. Le migliori scene di danza viste al cinema, "no thinking involved": puro godimento. Fa da cornice Maurice Chevalier che in "Gigi" canta "Thank Heaven for Little Girls", con accompagnamento di bimbe e ombrellini al Bois De Boulogne (rifatta oggi, sarebbe istigazione alla pedofilia). Un po' di Gene Kelly, un po' di Fred Astaire con Ginger Rogers, un'insana passione per "Carmen" di Carlos Saura, starring Antonio Gades. L'Italia contribuisce con "Lo sceicco bianco", il walzer del "Gattopardo", Helmut Berger in guèpière e calze nere, da "La caduta degli dei".

Faremo la conta dei film da vedere in questo terzo Festival del Film, paragonato con quelli dei due anni precedenti, avvenuti sotto i cieli sempre blu della sinistra al governo, quando si chiamava Festa. Si ha l'impressione che il numero di film buoni siano di più, ricordando che i capi sezione sono sempre gli stessi sin dall'inizio. Aggiungiamo alla lista "La siciliana ribelle", diretto da Marco Amenta, prodotto da Tilde Corsi e presentato nella sezione "Alice nella città". L'opera, coinvolgente e tosta, s'ispira alla vita vera di Rita Atria, la diciassettenne figlia di una famiglia mafiosa, che con ancora lo zainetto della scuola sulle spalle, è diventata spontaneamente collaboratrice di giustizia nella lotta dello stato contro Cosa Nostra. E' il più bel film italiano tra i molti dei 27 che abbiamo visto, l'unico di casa nostra che ci abbia agganciato, e fatto venire la voglia di sapere come andava a finire. Un altro film da non perdere è "Col cuore in mano" di Krzysztof Zanussi, il regista polacco, che di solito fa film drammatici non sempre entusiasmanti. Questa volta è in stato di grazia con una commedia nera (dentro è nascosto un racconto mirabile) leggera e spiritosa, ben congegnata, scritta, diretta e recitata. Il terzo film consigliabile (tre nella stessa giornata!) è "L'artista", film argentino sul mondo dell'arte. Interessante il drammatico "A corte do norte", un titolo che fa piacere rotolare sulla lingua. Il portoghese Joao Botelho ha fatto un film d'enorme splendore visivo, meno noioso di quelli del maestro Manoel de Oliveira. La storia si sfarina un po' alla fine, ma si è contenti della benedizione di quelle immagini. Contiene un omaggio alla scena del ballo del "Gattopardo", incluso da Michael Cimino nella sua antologia delle

"più belle scene di danza del cinema" che sarebbe stata meglio con molto Busby Berkeley (inspiegabilmente assente) e meno Carlos Saura. I bisturi hanno trasformato il regista del "Cacciatore" (classe 1939) in un "boy toy", inquietante come Michael Jackson.



«LA SICILIANA RIBELLE»

**Il regista esordiente:
racconta la mafia
con una storia
senza luoghi comuni**

Cinzia Romani

Roma L'Italia è una solida quercia e il cinema è il suo ramo fiorito di speranza, come dimostrano, a fine Festival, certi piccoli film tutta polpa, che compiono un miracolo della coscienza: l'irreversibile condanna etica e civile di ogni fenomeno mafioso (*Gomorra* docet e non a caso il presidente della Rpubblica consegnerà al regista, Matteo Garrone, il Premio De Sica). Così, dopo i pugliesi *Il passato è una terra straniera* (Vicari) e *Galantuomini* (Winspeare), entrambi contro il crimine diffuso nel Tacco, ieri è toccato a *La siciliana ribelle* del palermitano esordiente Marco Amenta, classe 1970, far vibrare il ricordo d'una storia vera e, per ciò stesso, ancora più toccante, nel film che l'Istituto Luce distribuirà a febbraio 2009. Nella sezione «Alice», dedicata agli juniores, figurava bene questa coproduzione italo-francese (costo: 3 milioni, con il contributo del ministero per i Beni Culturali, Rai Cinema e Regione Siciliana), volta a diffondere tra i ragazzi, nostra garanzia democratica, l'esempio di Rita Atria (qui Veronica D'Agostino, già nel *Borsellino* tivù, dunque un po' «abbonata» al genere antimafia), eroina morta di sua mano nel 1992 a Roma, dove viveva sotto protezione dopo aver denunciato i Corleonesi di Partanna. Gli stessi mafiosi che le ammazzarono padre e fratello e che lei, ragazzina di diciassette anni, trovò il coraggio d'indicare alla magistratura e, segnatamente, a quel Paolo Borsellino (qui Gérard Jugnot, intenso come vicepadre) cui si legò in virtù di fiducia. «La mafia siamo noi e il nostro modo sbagliato di comportarci. Borsellino, sci

morto per ciò in cui credevi, ma io, senza di te, sono morta», scrisse Rita nel suo diario, prima di suicidarsi, una settimana dopo la tragica fine del magistrato suo confidente. Rinnegata e minacciata dal paese e dalla madre come «finmina lingua lunga e amica degli sbirri», la piccola Antigone rivive adesso in un film la cui genesi è altamente simbolica. A vent'anni Amenta emigrò in Francia, per affermarsi come fotoreporter e adesso, dopo molti, premiati documentari; dopo aver messo in piedi, con la sorella, una casa di produzione a vocazione culturale, tornato nella sua Sicilia può dire: «L'occupazione è un modo per combattere la mafia: il lavoro è fondamentale ed è per questo che ringrazio chi mi ha finanziato, credendo in me». Mirando a un prodotto non di genere, l'autore ha voluto raccontare la mafia dal punto di vista d'una ragazzina. «L'Italia è piena di gente onesta: i mafiosi sono pochi, né occorre polemizzare, perché mandiamo in giro l'immagine d'un Paese corrotto. Questa è una storia universale, che tocca qualunque tipo di pubblico», spiega l'autore. Intanto, Israele si è aggiudicata i diritti di distribuzione e Antonello Antinoro, assessore ai Beni culturali della Regione Siciliana, annuncia con orgoglio: «Con i fondi dell'Unione Europea destinati alla Sicilia stiamo rilanciando la cultura e l'arte, come testimoniano i film di Tornatore, Wenders, Turturro, girati da noi. A conferma della stabilità dei nostri progetti, nascerà a Termini Imerese un centro di produzione cinematografica, che darà lavoro a molti. Il progetto è già messo a bilancio per il 2009».



«La siciliana ribelle» Purezza contro la mafia

di ANDREA MARTINI

— ROMA —

PUÒ il giudice Borsellino, l'eroe sacrificato a Capaci, icona della lotta antimafia, essere impersonato sullo schermo da Gérard Jugnot, attore comico popolare, francese? Se si accetta il paradosso, reso meno eclatante da un certa somiglianza fisica, e ci si inoltra nella vicenda, *La siciliana ribelle* (nella foto una scena) mostra le scontate buone intenzioni di un cinema civile ma anche qualche qualità. Soffia sul film di Marco Amenta, siciliano trapiantato in Francia, un'aria fresca che rinfranca e nasconde qualche ingenuo passaggio. La figura della ragazza ribelle che nega la cultura dei padri e si batte con

forza insospettabile è ricorrente in Sicilia: dalle pagine di Verga a Franca Viola. Qui Veronica d'Agostino, l'attrice selvatica di *Respiro*, incarna Rita Atria l'adolescente che all'inizio degli anni Novanta opponendosi alla legge di famiglia, di paese e di clan varcò la soglia della procura palermitana con un diario zeppo di notizie utili per incastrare "uomini d'onore". Ne uscì, come testimone con tanto di programma di protezione ma, come qualcuno ricorda, non riuscì a eludere un destino tragico segnato dal fato. Amenta, pur fedele al fatto di cronaca, lascia al personaggio di Rita la possibilità d'incarnare, come novella Antigone, la morale assoluta; la sola, ingenua ma terribile arma capace di disarticolare l'attitudine mafiosa.



Il film sulla pentita di mafia Rita Atria

"La siciliana ribelle", il tragico destino dell'orfana di Borsellino

III ROMA

■ ■ ■ Una storia che tanti ricordano. La vicenda di Rita Atria, nata in una famiglia di mafiosi, che a soli 17 anni, nel novembre 1991, dopo aver perso il fratello ucciso dalla mafia decise di lasciare la famiglia e raccontare quello che sapeva alla magistratura. Il primo a raccogliere le sue rivelazioni fu Paolo Borsellino al quale si legò come ad un padre. Le sue deposizioni, unitamente ad altre, permisero di arrestare diversi mafiosi. Dopo una settimana dalla bomba di via d'Amelio, che vide la morte di Borsellino e della sua scorta, Rita si uccise a Roma dove viveva in segretezza. Oggi, nella sezione "Alice nella città", arriva "La siciliana ribelle", liberamente ispirato alla sua vicenda. Nel film la protagonista si chiama Rita Mancuso e il procuratore antimafia che si occupa di lei non è mai chiamato per nome, ma la somiglianza fisica con il giudice Borsellino è evidente. Nel film è raccontato molto bene il senso di perdita che colpisce la giovane dopo aver deciso di "tradire" i suoi familiari. Rinnegata e minacciata dal fidanzato, dal suo paese e persino dalla madre, è costretta ad abbandonare la Sicilia e trasferirsi a Roma per vivere in incognito. Nei panni della Mancuso c'è Veronica D'Agostino, nei panni di Borsellino l'attore francese Gerard Jugnot. La regia è di Marco Amenta. Il film uscirà a inizio 2009 distribuito dall'Isti-

tuto Luce. Amenta, che è anche sceneggiatore del film con Sergio Donati, parla del film come, «di una vera e propria av-

ventura». Parlando di Rita ha detto: «È stato come ridarle la vita. Mi sono emozionato a filmare il suo diario e ho provato una empatia immediata con questa ragazzina. Ora spero che queste emozioni passino anche al pubblico vedendo il film. Rita è un'eroina inconsapevole che si è ritrovata in un vortice di criminalità. Lei ha dovuto cambiare i suoi valori e trasformare la voglia di vendetta, verso l'uccisione dei suoi familiari, in una ricerca di libertà e giustizia.

Intanto un altro piccolo film italiano, presente sempre nella rassegna "Alice nella città", ha riscosso applausi a scena aperta e risate. Si tratta di "Quell'estate", l'opera prima di Guendalina Zampagni. Il film è una commedia delicata, prodotta a basso budget. Ha un cast che mescola giovanissimi non professionisti a nomi come Diane Fleri (la fidanzata di Scamarcio in "Mio fratello è figlio unico"), Alessandro Haber e Pamela Villoresi. La storia, scritta da Tommaso Avati, è ambientata in Toscana in un'estate all'inizio degli anni '80. Tra gli esordienti spicca Jacopo Troiani, più noto come giovane cantante, arrivato terzo nella Categoria giovani al festival di Sanremo di quest'anno.

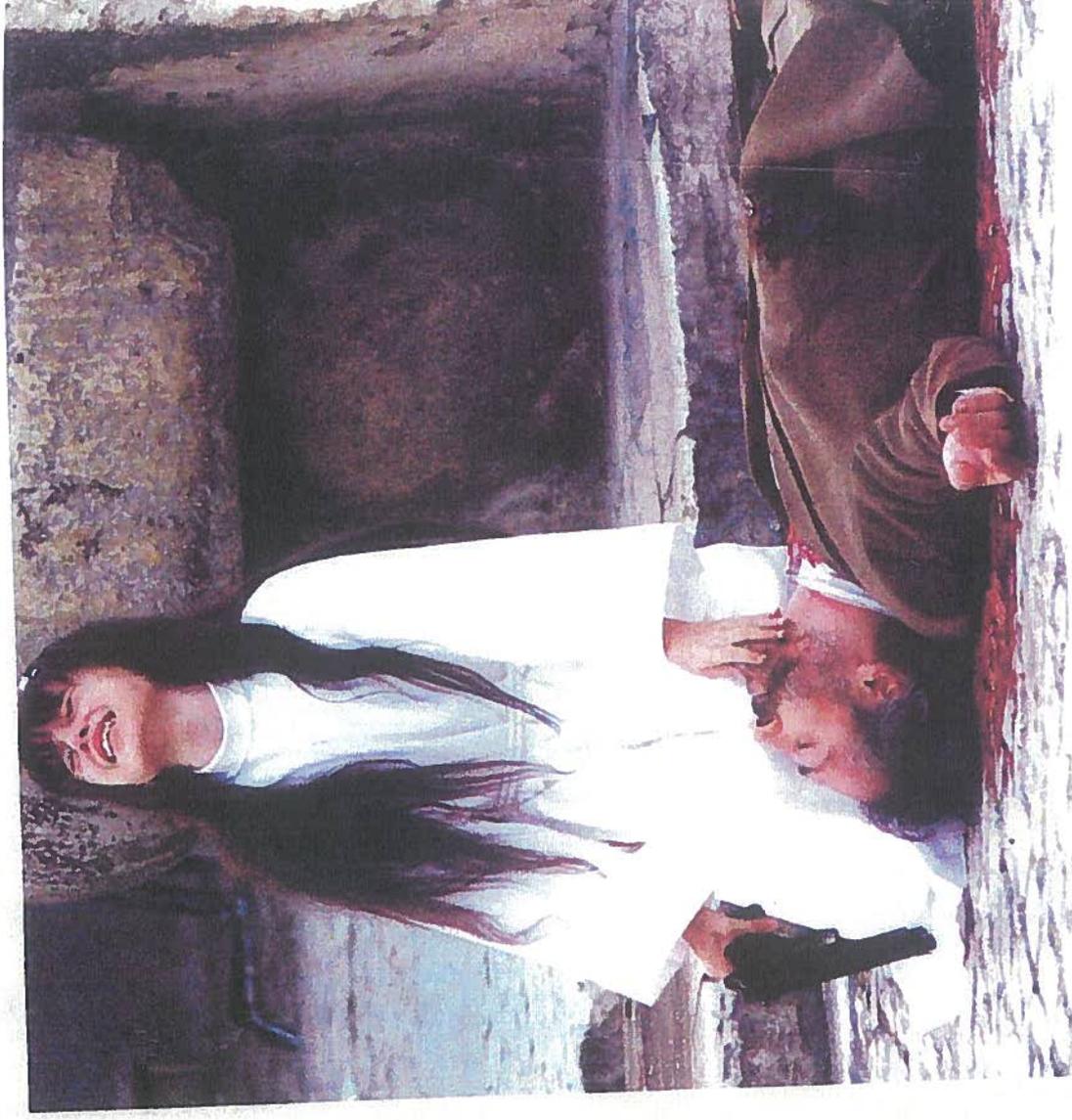
G.DEC.



Il coraggio di Rita

La *siciliana ribelle* è la storia vera di Rita Atria, diciassettenne siciliana figlia di un boss che decise di ribellarsi alle regole del sistema mafioso. Il 5 novembre del 1991 Rita si presentò ai giudici per denunciare gli assassini del padre e del fratello, entrambi mafiosi. Dopo la morte del giudice Borsellino, nel luglio 1992, Rita si suicidò buttandosi dalla finestra del suo appartamento di Roma, dove era stata costretta a vivere nascosta, secondo un programma per i collaboratori di giustizia, dopo aver lasciato la sua terra d'origine. Girato tra la Sicilia e Roma in otto settimane, il film è diretto dall'esordiente Marco Amenta. Signore, il film è di qualità la produzione affidata a Tilde Corsi e Gianni Romoli, premiata ditta del cinema d'autore italiano dietro ai successi di Ferzan Ozpetek (ultimo escluso); senza dimenticare la fotografia del maestro Luca Bigazzi.

LA SICILIANA RIBELLE di Marco Amenta, con Veronica D'Agostino, Gérard Jugnot, Lucia Saro



Al Festival di Roma La tragedia di Rita Atria che svelò i segreti delle cosche in un'opera diretta da Amenta

La ribelle antimafia

Film sulla ragazza suicida dopo la strage Borsellino
«Eroina per caso, ma la sua storia è ancora un tabù»

ROMA — Al suo funerale, a Partanna, non ci furono né lutto cittadino, né manifesti, né serrande abbassate dei negozi. Ripudiata dalla madre, volevano seppellirla come una peccatrice. Rita Atria si suicidò a 18 anni perché dopo la morte del giudice Paolo Borsellino si sentì perduta, esposta alle vendette dei mafiosi che aveva accusato di traffici e delitti.

La sua vita spezzata ritorna ne *La siciliana ribelle*, il film distribuito dall'Istituto Luce e atteso il 29 ottobre al Festival del cinema di Roma per la sezione Alice nella città: ma è tutt'altro che un film per ragazzi. Veronica D'Agostino, la protagonista dell'opera prima di Marco Amenta (a questa vicenda dedicò già un documentario che nel '98 andò alla Mostra di Venezia) ha 23 anni, ne aveva 14 anni quando fece *Respiro*, il film di Emanuele Crialesi il cui successo rimbalzò in Italia solo dopo i riflettori di Cannes.

«Le sue confidenze - dice Veronica - portarono a degli arresti ma non l'hanno portata alla felicità. Il copione spesso non lo guardavo nemmeno. Ho immaginato le sue ultime parole, "Io sono sola", prima di buttarmi dal 14° piano. Non ho voluto controfigura. Mi sono buttata da un'impalcatura, sotto c'era un materasso. Non so quante volte ho provato quel salto». Rita si uccise il 26 luglio 1992, sei giorni dopo la morte di Borsellino, alla stessa ora, le 17. Viveva sotto protezione a Roma in un palazzone di periferia al Tuscolano, in via Amelia. Il giudice cadde nella strage di via d'Amelio.

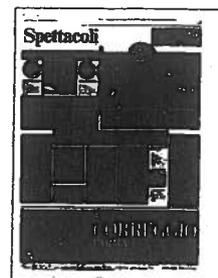
Rita si presentò a lui una mattina del 1991 con lo zainetto della scuola sulle spalle per vendicare gli assassini del padre e del fratello. Che erano due mafiosi.

Ma questo Rita all'epoca non lo sapeva. «Con Borsellino (nel film ha il volto di Gérard Jugnot, i due protagonisti hanno cognomi fittizi) all'inizio litigava sempre, si rifiutava di vedere la realtà delle cose, rifiutava l'idea che il padre e il fratello fossero mafiosi. Per lei era un padre amorevole, perfetto, salutato e riverito da tutti a Partanna, gli facevano i regali, sono cose che Rita raccontò in un diario». Veronica, in ben due dei suoi tre film all'attivo, ha a che fare con l'ex procuratore antimafia: nel tv movie di Tavarelli, *Borsellino*, impersona sua figlia. «In primo piano c'è l'aspetto familiare, ma anche qui c'è un lato amorevole, dopo le incomprensioni Borsellino diventa come un secondo padre per lei, la porta a casa, le compra i vestiti».

Rita a Roma si rifugiò. «Subito dopo la morte di Borsellino le telefonò la madre del suo ragazzo: "So chi sei, lascia stare mio figlio". Nel film è una scena tosta». Lei il coraggio di Rita lo avrebbe? «Vorrei avere la sua forza. Mi sono chiesta, perché dopo che ti hanno mandata a Roma non hai detto arrivederci a tutti e non sei scappata?». Fu un'eroina o un'eroina per caso? «Un'eroina per caso, una ragazzina che si ribella a qualcosa più grande di lei. Siamo simili, era forte e fragile, una che faceva il bagno di notte a dicembre, felice, e il giorno dopo piangeva. Lunatica, dolce, umorale come me. Ho riletto tutto, le sue poesie dolcissime, piene di tristezza. Una la dedicò al padre, lo vedeva come una stella del cielo. Continuava a scrivere alla madre, che però non le rispondeva». Ecco, sua madre. Quella che profanò la tomba del-

la figlia rompendone la foto al cimitero. «Sarà difficile da capire ma in Sicilia è così, diceva che Rita era la sua vergogna, un topo chiuso nel buco». Ripensando a *Respiro*... «Mi vergognavo, da piccola volevo ballare, non mi piaceva tanto il cinema, poi feci il provino con Valeria Golino, dicevano che è antipatica, ha la voce brutta, se la tira; invece è simpaticissima, s'era immediatamente nelle donne del posto e viveva come loro. Sarà che si girava nella mia isola, a Lampedusa, non ho sentito la pressione come in quest'ultimo film».

Veronica è rimasta una ragazza di paese, parla come le viene con spontaneità e innocenza; vive a Londra da cinque mesi e ha fatto di tutto come tante coetanee; la cameriera, la commessa. «Adoro viaggiare, dovrei studiare dizione e recitazione, ma non so come andrà a finire questo lavoro». Ti vedi come una giovane attrice o come una ragazza che sta cercando il suo futuro? «Non mi considero un'attrice. Dopo *Respiro* ho fatto il liceo scientifico, poi a Palermo per Scienze della Comunicazione che devo terminare. In questo film ero piaciuta al regista; la produzione non era convinta, mi hanno fatta dimagrire, ingrassare... Sono contenta di andare a Roma, non so cos'è un festival, non so cosa si aspetta la gente, sono contenta e



Controfigura

La protagonista Veronica D'Agostino: nella sequenza più drammatica ho rifiutato la controfigura e mi sono buttata da un'impalcatura

agitata perché...».

Perché questa storia ancora scotta. «Con mio padre sono andata a Partanna, il paese di Rita: in un bar ho visto il suo ex fidanzato, quello che le consigliò di ritrattare, di dire che s'era inventata tutto e non sapeva nulla. È una città dove un certo clima si respira. Quel mondo non lo condivido ma lo capisco, è nella mentalità dei siciliani, ci nasci dentro anche se vengo da un'isola». E com'è crescere a Lampedusa? «I miei hanno un camping, il turismo è sceso molto con gli immigrati clandestini. Mia nonna mi raccontava che li aiutavano, li mettevano in casa, sbarcavano per 30 alla volta. Ora è impossibile, è difficile giudicare dal continente, arrivano disperati su dei barconi che sembrano navi da crociera, nei centri d'accoglienza hanno la mensa che noi nelle scuole non abbiamo, dicono che avranno tre giorni di libertà alla settimana e non so che cosa succederà».

Valerio Cappelli

LA SICILIANA RIBELLE

regia di
MARCO AMENTA

**RASSEGNA STAMPA
USCITA FILM**



HOME VIDEO MULTIMEDIA APPUNTAMENTI

**Una lezione civile
contro la malavita**

LA SICILIANA RIBELLE. Regia: Marco Amenta; soggetto: Marco Amenta; sceneggiatura: Marco Amenta e Sergio Donati; produzione: Tilde Corsi, Gianni Romoli, Simonetta Amenta, Marco Amenta e Raphael Berdugo per R&C Produzioni, Eurofilm e Roissy Film, in collaborazione con Rai Cinema; fotografia: Luca Bigazzi; scenografia: Marcello Di Carlo; costumi: Cristina Francioni; montaggio: Mirco Garrone; musiche: Pasquale Catalano; distribuzione italiana: Istituto Luce; origine: Italia; durata: 110'; anno: 2009.
Interpreti: Veronica D'Agostino (Rita Mancuso), Gérard Jugnot (Procuratore antimafia), Marcello Mazzarella (Don Vito Mancuso), Lucia Saro (Rosa Mancuso), Francesco Casisa (Vito), Mario Pupella (Don Salvo Rimi), Primo Reggiani (Lorenzo), Paolo Briguglia (maresciallo Bruni), Miriana Fajia (Rita bambina), Emanuela Mulè (Pubblico ministero).

Qualcuno comincia già a parlare di "effetto Gomorra": il grande successo del film di Matteo Garrone sembra spingere o quanto meno favorire la rinascita di un cinema civile, impegnato in prima linea – per quello che il cinema può fare – a combattere non tanto contro la criminalità orga-

nizzata, quanto piuttosto contro la cultura diffusa di cui la criminalità organizzata è espressione. In attesa dell'uscita di *Fortapasc* di Marco Risi, dedicato alla figura del cronista Giancarlo Siani, ucciso dalla camorra, *La siciliana ribelle* di Marco Amenta si ispira alla storia vera di Rita Atria (una ragazza di 17 anni morta suicida dopo aver denunciato al giudice Paolo Borsellino l'organizzazione mafiosa di cui faceva parte anche la sua famiglia) per ricordare a tutti che ribellarsi alla mafia è possibile, anche se chi lo fa, spesso, è costretto a pagare di persona, e duramente, la sua scelta.

La siciliana ribelle è un film "classico". Didascalico, quasi, nel suo delineare un percorso esemplare di presa di coscienza. Rita Mancuso – questo il cognome che il film attribuisce alla protagonista – è una ragazzina cresciuta durante la "guerra di mafia" che ha insanguinato la Sicilia nella seconda metà degli anni Ottanta. Figlia di un boss, vede morire suo padre, ucciso nella piazza del paese, il giorno della sua Prima comunione. Suo fratello viene invece barbaramente pugnalato mentre lei esce di chiesa. E lei stessa, divenuta ormai una testi-

mone scomoda, subisce un tentativo di omicidio mentre si aggira di sera tra le lapidi del cimitero. Affranta e furente per il sangue versato, desiderosa di vendetta, Rita decide di rivolgersi al Procuratore antimafia di Palermo e di consegnargli i diari in cui ha annotato giorno per giorno tutto quello che ha visto succedere intorno a casa sua. Rita – interpretata da una straordinaria,

intensa, credibile, candida e testarda Veronica D'Agostino – diventa così una "collaboratrice di giustizia": prelevata in elicottero, trasferita a Roma sotto falsa identità, rinnegata dalla sua famiglia e perfino da sua madre, costretta a vivere clandestina in



anonimi appartamenti della periferia della capitale, sottoposta a estenuanti rituali burocratici, tiene duro fino al giorno del processo, dove deve dimostrare di non essere solo una mitomane desiderosa di vendetta, ma una testimone attendibile dei fatti. Deve dimostrare cioè – a se stessa prima che alla Legge – di cercare la giustizia invece della vendetta. E per farlo deve compiere il gesto per lei più doloroso: ammettere che anche il suo amatissimo padre non era miglio-

re di coloro che l'hanno ucciso, e che anche lui era parte di quel micidiale ingranaggio di violenza e di illegalità che ora lei cerca di denunciare. Combattere la mafia, insomma, significa per lei trovare la forza, il coraggio e l'energia per ribellarsi alla cultura in cui lei stessa è cresciuta, significa riconoscere che quei mostri stanno anche *dentro* chi li vorrebbe cacciare, significa dichiarare guerra a una parte di sé. Rita lo fa. Ma poi, quando anche il giudice a cui si era rivolta, e che lei ormai percepiva come una figura paterna, viene barbaramente assassinato, Rita capisce che non ha più *chance*, e compie l'ultima scelta: la più estrema e radicale, quella irreversibile.

Marco Amenta, già autore di un coraggioso documentario su Bernardo Provenzano (*Il fantasma di Corleone*), ha il merito di assumere fin dall'inizio il punto di vista di Rita: noi spettatori percepiamo il mondo come lo percepisce lei, condividiamo il suo sguardo attento e incredulo sulle omerosità e le brutalità del mondo degli adulti, partecipiamo al suo spaesamento ma anche alla sua rabbia e alla sua rivolta, alla sua solitudine e alla sua disperazione. Non è perché tratto da "una storia vera" che *La siciliana ribelle* ci tocca e ci punge, ci riguarda e ci coinvolge: piuttosto perché - appunto - sa farci condividere un punto di vista inedito. Che non è né quello del mafioso né quello dell'uo-

mo della Legge, ma quello di chi sta dentro il sistema e lo rifiuta, e matura dall'interno una critica tanto più radicale quanto più necessaria, non ideologica, non aprioristica, non giudiziaria. Ci sono momenti in cui prende alla gola, *La siciliana ribelle*. Momenti in cui l'adesione al personaggio è talmente forte che vorresti anche tu saper guardare in faccia il Male con la stessa forza orgogliosa con cui Rita guarda negli occhi il boss Don Salvo quando entra nell'aula del tribunale. Lì, in quello sguardo, non c'è una storia vera. C'è una sfida e una speranza. E c'è l'orgoglio che il cinema sa dare ai suoi personaggi quando li sente veri, e quando sa che il loro ruolo non si esaurisce dentro lo schermo, ma diventa necessario - in un certo senso - anche fuori dal cinema, nel mondo che (ri)comincia dopo che è finito il film.

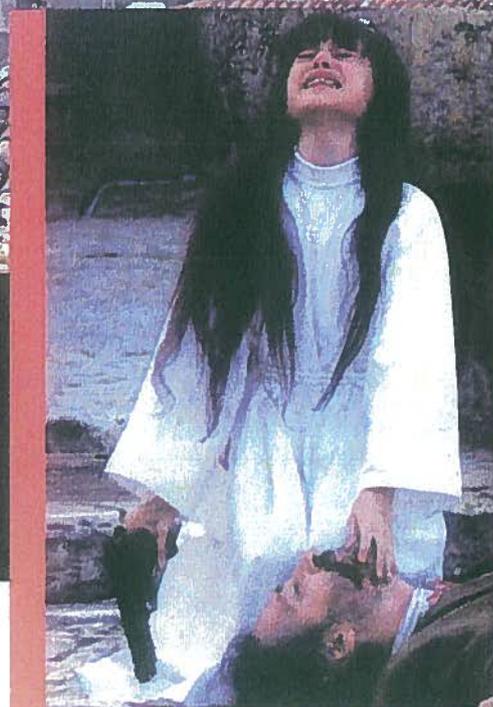
TUstyle **ANTEPRIMA**

LA MAFIA HA PAURA DELLE DONNE



PERCHÉ HANNO CORAGGIO.
AL PUNTO DI SFIDARE LA LOGICA
DELL'OMERTÀ. UN FILM, UNA FICTION
E UN LIBRO CI SPIEGANO CHI SONO
QUESTE "GUERRIERE" DEL BENE

testi di Elisabetta Colangelo



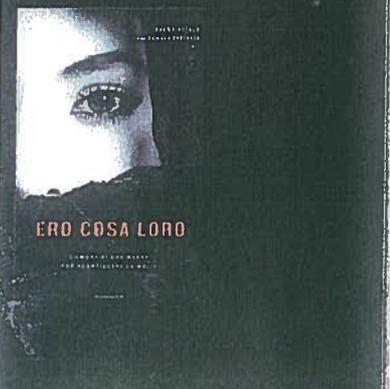


Rita Atria aveva soltanto 17 anni quando a Palermo incontrò un magistrato che si chiamava Paolo Borsellino. La mafia, alla quale era sempre appartenuta, in quanto femmina e figlia di un boss, le aveva ucciso il padre e il fratello. E lei, ragazzina, trovò il coraggio di denunciare. Alla storia di Rita, diventata collaboratrice di giustizia, manca il lieto fine: si uccise sette giorni dopo l'assassinio di Borsellino. È a lei, e a tutte le donne che ancora combattono la mafia, che è dedicato il film di Marco Amenta, *La siciliana ribelle*, ora nelle sale. Un film bello e intenso, che, un po' come *Gomorra*, strappa via alle cosche quell'alone di romanticismo cui il padrino ci aveva abituato. Un film che affronta la questione senza angoscia, con la forza e la leggerezza del coraggio. Un coraggio che farà dire a Borsellino (interpretato nel film dal francese Gerard Jugnot) nella scena del processo in cui Rita è supertestimone: «Illuminiamo chi crede nella mafia con la nostra luce interiore». Parole di un uomo che le donne spesso sottoscrivono con la vita. Perché quando si ribellano lo fanno con un'intensità e una passione uniche. Sono capaci di gesti grandi. Per questo il cinema e la tivù le amano. Le loro sono vite che insegnano. «Finito il film, ho trovato la forza di fare le cose che volevo fortemente, di realizzare i miei sogni» racconta Veronica D'Agostino, l'attrice che dà il volto alla siciliana ribelle. «È mi sento di dire che prima non era così, l'ho imparato da Rita». Piccole-grandi donne. Come Graziella Campagna, diciassettenne uccisa dalla mafia nel 1985. La sua storia è diventata, lo scorso anno, una miniserie da quasi 8 milioni di telespettatori, *La vita rubata*. E ora la televisione torna di nuovo a parlare di "donne contro". Dal 24 marzo su Canale 5 parte la fiction in 6 puntate *Squadra antimafia*. Simona Cavallari indossa la divisa

e i panni di Claudia Mares. Guida le forze dell'ordine ed è legata da affetto profondissimo a una nemica, Rosy Abate (interpretata da Giulia Michellini), figlia di un mafioso. «Pensavo che una poliziotta **capo dell'antimafia** non fosse credibile» racconta Simona. «Poi, mentre giravo la fiction, a Palermo, un poliziotto "autentico" mi ha spiegato che nell'Arma le donne stanno occupando i posti di potere. Sono le più determinate, studiano, si sfidano. E raggiungono i risultati». E aggiunge: «Per il personaggio mi sono ispirata a un procuratore che incontrai a Roma. Era una donna bellissima, affascinante e molto seria, con i capelli in piega e un elegante tailleur. Mi dissero che aveva fatto arresti eccellenti e che al poligono di tiro era la migliore. Era **una guerriera**, ma non aveva rinunciato alla sua femminilità». Altra storia vera, altra donna ribelle: Giusy Vitale, la prima donna **d'onore** a capo di un mandamento, e anche la prima a pentirsi. *Ero cosa loro* è il libro appena pubblicato da Mondadori che racconta la sua vita di collaboratrice della giustizia sotto copertura. Una testimonianza raccolta da Camilla Costanzo, figlia del giornalista Maurizio. «Mi aspettavo una donna chiusa e ostile, invece Giusy è solare, energica. Una donna che ha sofferto, ma positiva. Una madre». **Madre**: ecco la parola chiave. «Essere madre fa la differenza» continua Camilla. «Le donne di mafia si ribellano sempre per amore dei loro figli. Giusy mi ha raccontato di aver compreso davvero quello che aveva fatto quando il suo piccolo di 5 anni le ha chiesto: "Mamma, cosa vuol dire associazione mafiosa?". E solo una donna è capace di amare in modo così incondizionato da mettere in gioco la propria vita per garantire ai figli un futuro diverso. Perché le donne sognano e sperano. Come Rita Atria, la siciliana ribelle, ha scritto sul suo diario: «Forse un mondo onesto non esisterà mai, ma forse se ognuno di noi prova a cambiare, forse ce la faremo». ■



A sinistra, foto grande, Veronica D'Agostino (nei panni di Rita) nel film di Marco Amenta *La siciliana ribelle*. Foto piccola, Mimana Fajta (Rita bambina) e Marcello Mazzarella (Don Vito, il padre). Sopra, da sinistra, due scene di *Squadra antimafia* (Canale 5, dal 24 marzo): Simona Cavallari (Claudia Mares) con Giulia Michellini (Rosy Abate). Sopra, *La vita rubata*: Larissa Volpentesta (Graziella Campagna) da sola e con Beppe Fiorello (il fratello Pietro). Sotto, la copertina del libro *Ero cosa loro* di Giusy Vitale e Camilla Costanzo (Mondadori, 167 pagine, 17 euro).



Ribellarsi alla mafia. Andare contro ogni principio inculcato sin dalla nascita. Disobbedire alle poche ma chiare regole non scritte su cui si basa la loro società. Andare contro tutto e contro tutti e finire da sola, braccata, nascosta. E tutto per un motivo soltanto: vendicarsi. Di chi le ha portato via le persone che amava di più in una vile lotta per la supremazia. Quella di Rita Man-

cruso (nelle cronache Rita Atria, qui interpretata dalla bravissima Veronica D'Agostino), raccontata con crudo realismo da Marco Amenta ne *La siciliana ribelle*, è una storia vera. Quella di una ragazzina non ancora maggiorenne che si presenta, zaino in spalla e diari alla mano, davanti al procuratore di Palermo per ribellarsi all'organizzazione che le ha ucciso padre e fratello, entrambi mafiosi. Da quel momento i giorni di Rita sono contati, perché ha scelto, a differenza di tutte le altre donne di mafia, di rinnegare la legge del silenzio. Trasferita a Roma sotto falsa identità, Rita prova persino a vivere una vita normale e spensierata, ma il passato è in agguato e il destino è scritto nel sangue. Il suo sangue, ma anche di quello di chi ha cercato giustizia con lei e per lei. Come quel giudice Borsellino (nel film è interpretato dal francese Gérard Jugnot) di cui il 19 luglio si contano i 17 anni dalla morte e che il regista ha scelto volontariamente di non chiamare per nome per



RIVELAZIONE

Veronica D'Agostino, qui nei panni di Rita Mancuso, non è la prima volta che incrocia il suo destino professionale con il Giudice Borsellino. Aveva già recitato infatti nella fiction *Borsellino* (per la regia di Gianluca Maria Tavarelli) nel ruolo della terzogenita del magistrato, Fiammetta

tutta la durata della pellicola. «Per raccontare una storia universale ho scelto di allontanarmi dalla cronaca, dai riferimenti a personaggi reali» ha raccontato Amenta, che sempre su Rita nel 1998 aveva girato il documentario *Diario di una siciliana ribelle*. «Volevo rappresentare la mafia in maniera non convenzionale. Per questo ho scelto di mostrare i fatti attraverso gli occhi di una ragazza che ci mostrano i mafiosi non come eroi - penso ai grandi film americani che li hanno sempre ritratti così - o come uomini d'onore, ma soltanto come uomini del "disonore"».

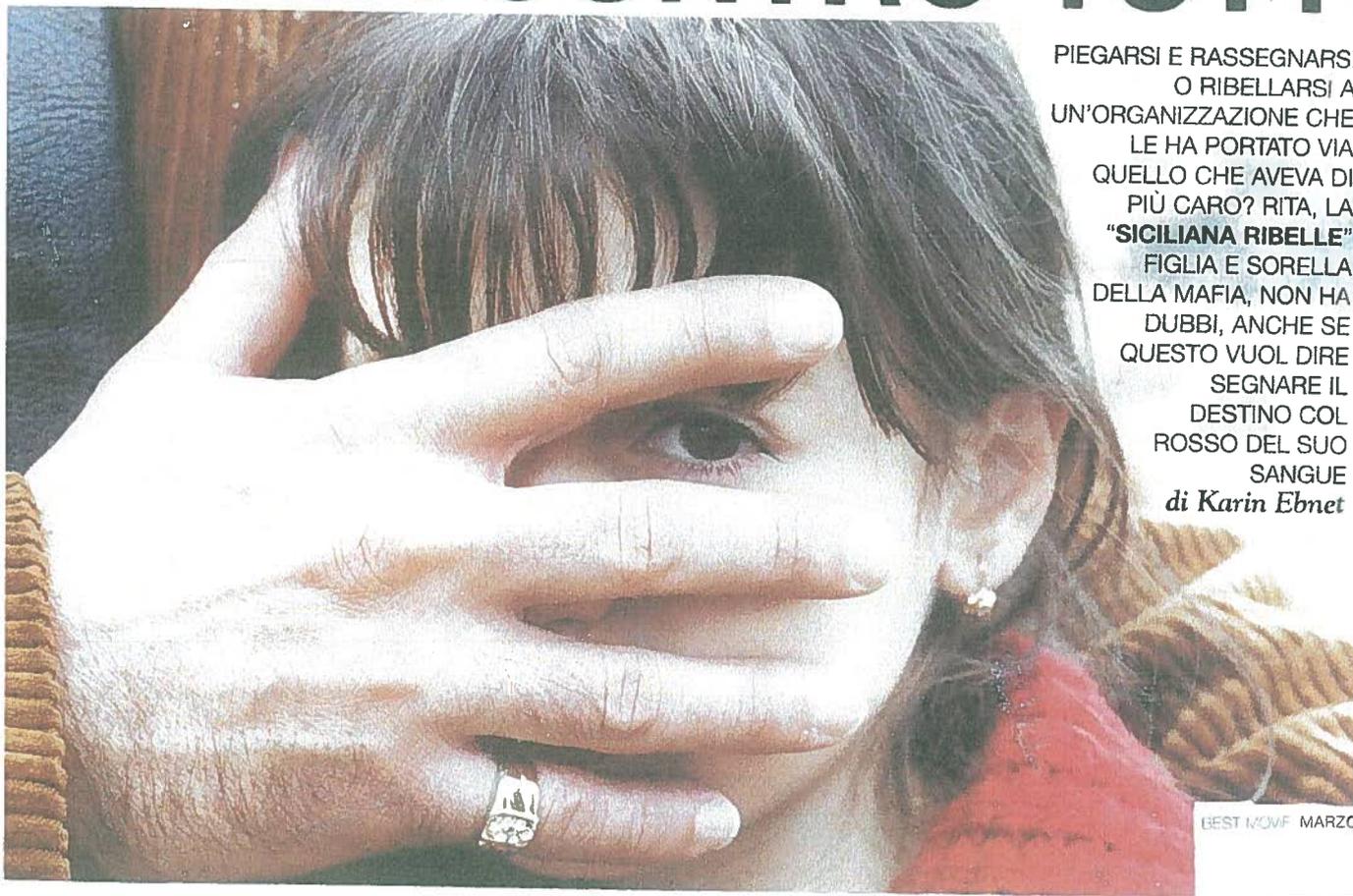
La siciliana ribelle dal 27 febbraio

Regia: Marco Amenta **Interpreti:** Veronica D'Agostino, Gérard Jugnot, Paolo Briguglia
Contaminazioni: Amenta, per rendere più verosimile la storia, si è avvalso di attori non professionisti, ispirandosi al "metodo" neo-realista di Roberto Rossellini.

Trama: A 17 anni Rita decide di ribellarsi e consegna al procuratore antimafia di Palermo i suoi diari, dove sono scritti tutti i segreti, i movimenti, le azioni e gli assassini della cosca di cui lei fa parte. Ma così segnerà il suo destino per sempre.

Per saperne di più: www.lasicilianaribelle.it

SOLA CONTRO TUTTI



PIEGARSI E RASSEGNA RSI
O RIBELLARSI A
UN'ORGANIZZAZIONE CHE
LE HA PORTATO VIA
QUELLO CHE AVEVA DI
PIÙ CARO? RITA, LA
"SICILIANA RIBELLE"
FIGLIA E SORELLA
DELLA MAFIA, NON HA
DUBBI, ANCHE SE
QUESTO VUOL DIRE
SEGNARE IL
DESTINO COL
ROSSO DEL SUO
SANGUE
di Karin Ebnet



[Print](#) | [Close this window](#)

Italy anti-mafia film sparks anger with relatives

Thu Mar 26, 2009 4:26pm GMT

By Eliza Apperly

ROME (Reuters) - An Italian film inspired by the tragic death of a celebrated anti-mafia informer has sparked controversy with her relatives and an association named in her memory.

La Siciliana Ribelle ("The Rebellious Sicilian") tells the story of Rita Atria, a 17-year-old girl from a mafia family who braved the fury of the organization in 1991 by collaborating with authorities after the mafia killed her father and brother.

A year later, Atria was dead: throwing herself from the seventh storey of her Roman safe house in despair just a week after the mafia killed her protector, anti-mafia attorney Paolo Borsellino, with a car bomb in Sicily.

In her diary she wrote: "You have died for what you believed in, but without you, I too am dead."

For its director Marco Amenta, who also made a documentary about Atria, the film is an "important and symbolic story." Although the central character of the film is called Rita Mancuso, she clearly represents the tormented Atria.

"It is an homage to Rita Atria, but it is also a universal story, a human story, the story of a little girl who fights against a big power," he told Reuters.

For him, Rita's significance lies partly in that she was the first young woman from a mafia family to revolt openly against such a resolutely masculine organization.

But Rita's family have condemned the film. Her niece, Vita Maria Atria, who has been in hiding since 1992, said she was tired of "seeing speculation about her aunt's memory."

"I don't believe that any of this helps to commemorate my aunt, but only serves economic ends which I really do not consider appropriate," she said.

Vita Maria said Amenta had not returned family footage "entrusted to him in good faith" for the 1997 documentary.

Together with the Rita Atria Anti-Mafia Association (<http://www.ritaatria.it/>), Vita Maria complained the documentary did not sufficiently alter faces and voices as agreed, placing herself and her mother in serious danger.

"I don't know if they've seen the film," Amenta said, noting that Borsellino's widow had personally congratulated him. "I feel that I respected her memory and I know people all over the world have been touched."

Amenta said footage showing Rita's face and funeral in the film was taken from television archives and private sources, but he said he did not wish to become embroiled in an argument.

"It's a real pity because it doesn't help the anti-mafia fight. We should all be united against this common enemy."

Brevi

**La protesta dei familiari
Via dal film di Amenta
le immagini di Rita Atria**



ROMA — «Chiediamo che quella raccontata nel film "La siciliana ribelle" non venga presentata come la storia vera di Rita Atria. E che dal finale spariscono le immagini vere di una festa privata e del funerale di Rita» (nella foto Veronica D'Agostino nei panni di Rita Atria).

L'associazione antimafia intitolata alla memoria della ragazza che il 26 luglio 1992, dopo l'attentato a Borsellino, si uccise lanciandosi dal settimo piano di un palazzo, torna a contestare la pellicola di Marco Amenta in distribuzione in queste settimane. E lo fa in una conferenza stampa ospitata dalla Fnsi con protagonisti i familiari di Rita, tuttora sotto protezione.



VITE DIVERSE

RITA, CHE SI RIBELLÒ ALLA MAFIA

Nelle sale esce *La siciliana ribelle*: la storia di una ragazzina capace, da sola, di parlare, denunciare, testimoniare

di Claudio Fava

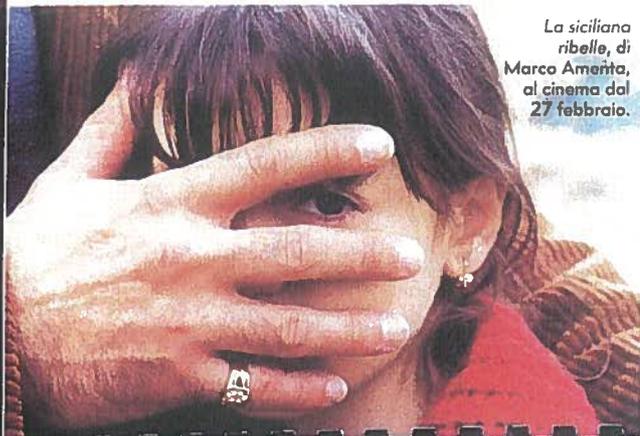
Ribellarsi, nella Sicilia mafiosa, non è un atto di eroismo ma di indisciplinazione. Ribellarsi all'abitudine, alle parole prudenti, alla saggezza degli anziani, ribellarsi al destino di madre, figlia, moglie, ai percorsi silenziosi e irrimediabili dell'obbedienza. Fu così per Felicità Impastato (la madre di Peppino, ricordate?) che invece di piangere il figlio ammazzato da Cosa Nostra denunciò la mafia in casa sua, senza mai regalare una lacrima agli assassini di Peppino. È successo anche con una ragazzina, Rita Atria, che nella stessa Sicilia dolente e rassegnata decide di non tacere davanti alla morte del padre. Padre mafioso, ammazzato da altri mafiosi: basta questo per importi il silenzio, che è un vestito ancor più stretto e più nero del lutto. Rita invece parla, denuncia, testimonia. E resta isolata, maledetta dalla famiglia, dimenticata dai vivi. Perché l'indisci-

plina, la caparbia ribellione dei giusti è spesso una virtù solitaria. Tanto che Rita ha pagato con la vita.

La siciliana ribelle, il bel film di Marco Amenta (nelle sale dal 27 febbraio) che ripercorre oggi la storia di Rita, non è solo cinema civile: è cinema e basta. Con l'onesto bisogno di raccontare la vita per ciò che è, senza smarginature epiche, senza indulgere nel mito degli eroi. Perché è questa, in fondo, la forza di Rita Atria o di Felicità Impastato: dare corpo a una rabbia lucida, a un bisogno di verità come cose dovute, parole necessarie, i segni di una faticosa normalità. La normalità di una madre e di una figlia che pretendono giustizia per un figlio e un padre ammazzati dai mafiosi. Tutto qui.

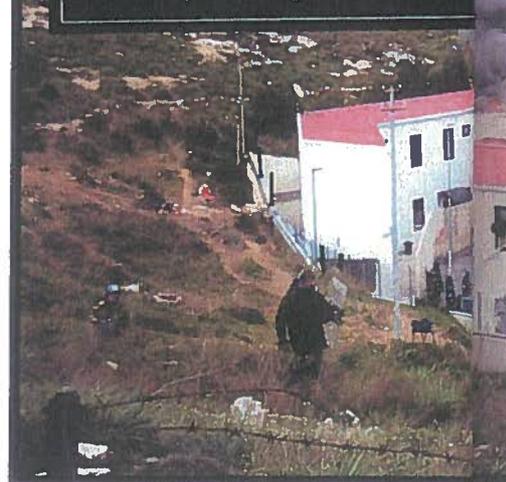
Cinema della vita, dunque. Che in Sicilia, in questi anni, è stata anche l'inseguirsi di gradini, di spigoli, di coni d'ombra. Una vita mortificata più che dalla violenza di pochi macellai, dal silenzio di troppi galantuomini, aggrappati all'idea malata - così di moda anche oggi - che tutti i panni si debbano lavare in famiglia. Anche quelli insanguinati. Ogni tanto s'accende invece una ribellione, una scheggia di vita diversa, la sfacciata durezza dei pensieri di una ragazzina come Rita che ci parla di un altro Paese e di un'altra dignità. Anche di questo le siamo grati.

La siciliana ribelle, di Marco Amenta, al cinema dal 27 febbraio.



BRUCIA LAMPEDUSA

Il Centro di identificazione ed espulsione (Cie) di Lampedusa in fiamme, lo scorso 18 febbraio. Gli immigrati rinchiusi nella struttura hanno appiccato l'incendio nel capannone centrale per protestare contro i rimpatri, dopo duri scontri con gli uomini delle forze dell'ordine. Nella rivolta sono rimaste ferite 35 persone, tra poliziotti e vigili del fuoco.



A REGGIO CALABRIA



IL PRIMO MUSEO DELLA 'NDRANGHETA

A Reggio Calabria nasce il primo museo della 'ndrangheta. Sarà inaugurato ad aprile in uno dei quartieri a più alta densità mafiosa, Croce Valanidi, in una villa di tre piani confiscata ai boss. «Al piano terra si terranno mostre fotografiche, sugli altri due ci sarà un centro di documentazione», spiega Claudio La Camera, responsabile dell'associazione Antigone, che collabora all'iniziativa con Regione, Provincia e Comune di Reggio. «Niente di folcloristico, ma atti giudiziari, filmati e audio per conoscere la mentalità 'ndranghetistica».

T. F.

Borsellino, tu sei morto per ciò in cui credevi, ma io senza di te sono morta

RITA ATRIA, DOPO L'ATTENTATO AL MAGISTRATO



La siciliana ribelle

Antigone contemporanea martire della sua giustizia in una pellicola educativa

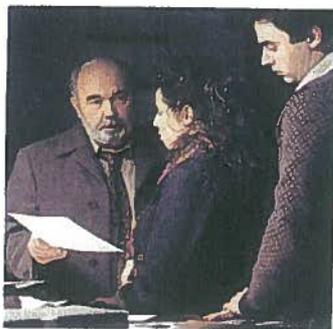
>>

Boris Sollazzo

Roma

Rita Atria e la sua gioventù bruciata. Marco Amenta non racconta il nichilismo fascinoso e malinconico alla James Dean, bensì l'atroce ingiustizia che ha rovinato l'infanzia di una bambina siciliana con una selvaggia voglia di vendetta - la mafia le portò via padre e fratello - e ne ha concluso la vita a neanche 18 anni, per una coraggiosa ed eroica voglia di giustizia. Dall'età di 11 anni Rita segnò sul diario la cronaca delle attività di Partanna, una delle più accurate e implacabili requisitorie sulle attività di Cosa Nostra, un memoriale che ha inchiodato alle proprie responsabilità criminali un'intera classe dirigente, politica e occulta, con l'aiuto di Paolo Borsellino. Due eroi, due cadaveri che camminavano. Moriranno a una settimana l'uno dall'altra: lui per l'infame bomba a Via D'Amelio, lei per vincere la sua

guerra anche pagando il prezzo più alto. Amenta alla sua storia aveva dedicato il bellissimo documentario *Diario di una siciliana ribelle* (una dozzina d'anni fa fu venduto in 30 paesi e trasmesso dalla Rai), la criminalità organizzata (vedi anche *L'ultimo padrino* e *Il fantasma di Corleone*) per questo siciliano emigrato in Francia, è un'ossessione non solo artistica. Con il viso particolare e intenso di Veronica D'Agostino (già Fiammetta Borsellino nella fiction tv di Tavarelli sul magistrato) ci accompagna in una storia vera, tragedia femminista di un'Antigone moderna consumata dalla rabbia e poi dall'amarezza scoprire la colpa, il crimine nel suo stesso sangue, nei suoi amori profondi (il papà Mazzarella, il fidanzato Briguglia). Pur se fortemente didascalica e spesso rigida, l'opera è importantissima, cinema educativo e civile da rendere testo obbligatorio nelle scuole. <<



[LA SICILIANA RIBELLE]

Di Marco Amenta (Italia 2008)
Con Veronica D'Agostino,
Gérard Jugnot, Paolo Briguglia,
Marcello Mazzarella
Durata 110 minuti
Distribuzione Istituto Luce

La storia - La reale vicenda di Rita Atria, figlia di un padrino che a costo della vita trovò la forza di rinnegare il proprio mondo e ribellarsi alla mafia.

Non è la prima volta che Marco Amenta rappresenta la violenza mafiosa che ha segnato la storia della Sicilia e dell'Italia. Con *Il fantasma di Corleone*, documentario sulle tracce del boss latitante Bernardo Provenzano, l'autore siciliano prendeva posizione (e non poteva essere diversamente) in favore della legalità e di quanti si sono impegnati a difenderla. Allo stesso modo, ma nella forma della fiction, *La siciliana ribelle* pone l'attenzione su una delle paladine della lotta alla mafia, Rita Atria, che mostrò in modo chiaro che combattere Cosa Nostra era possibile, che non si trattava di un fenomeno antropologico invincibile ma di un'organizzazione composta di persone che potevano essere individuate e processate. A quei drammatici fatti Amenta offre allora una nuova prospettiva, tornando ad approfondire la questione e a proporre un cinema civile. Dedicato e ispirato alla memoria di Rita Atria, costretta ad abbandonare la Sicilia e a vivere sotto falsa identità in un programma di protezione, *La siciliana ribelle* è il percorso di formazione (soprattutto morale) di un'adolescente allevata nei valori tribali e nel falso credo che padri

e padrini hanno sempre ragione. Il punto di osservazione è quello della ragazza, che percepisce in modo diretto l'ambiguità e la brutalità degli adulti. La fuga a Palermo non è soltanto da qualcosa e da qualcuno ma prima di tutto verso se stessa, per trovarsi e negare quell'atteggiamento di viltà e omertà materno, scoprendo la differenza tra vendetta e giustizia. Amenta conosce il mondo che racconta, ha delle preoccupazioni concrete, si fa delle domande e cerca risposte dentro un'opera fondata su un'idea pedagogica di cinema: rappresentare un nucleo narrativo che rivesta anche una funzione didascalica e di insegnamento sulla straziante solitudine di chi si rivolta contro il sistema (mafioso). Senza la pretesa di dare voce alla Storia ma semmai di esemplificare la perversione di chi gestisce il potere, *La siciliana ribelle* è una dichiarazione di libertà di un'adolescenza che chiede autonomia e di essere come dovrebbe, sollevata dai conflitti tra i "grandi" e dalla violenza della loro debolezza. Se la fine del film, come quella di Rita Atria, è (tristemente) nota, il regista non rinuncia a dire e a ridire, a studiare, capire e raccontare, illustrando ancora una volta le ragioni e i progressi della lotta contro la mafia, spiegando allo spettatore come nessuno possa estraniarsi dai mali italiani come da cose che non lo riguardano. Sullo sfondo resta la provincia siciliana con la sua magia decadente e i vicoli dai mille agguati, dove Rita ha la percezione di essere inseguita, braccata e in ogni caso predestinata.

Marzia Gandolfi

TITOLO SORPIU	
N.ro 3	Data -- MAR 2009

Alessandra Miccinesi



La siciliana ribelle

Un'Antigone di oggi, tra sangue e onore, alla ricerca di una vita "normale". Marco Amenta, regista de *La siciliana ribelle*, definisce così il personaggio di Rita. Rita, Rita la pazza, Rita la diciassettenne figlia di un mafioso siciliano assassinato da Cosa Nostra che nel '91, dopo la morte violenta del fratello, si presenta zaino in spalla alla Procura di Palermo per denunciare i responsabili della faida. «Ero venuta per cercare vendetta, ora voglio solo giustizia», mormora Rita al magistrato che ascolta in silenzio e intanto annota nomi e cognomi. È una delle sequenze più vibranti de *La siciliana ribelle*, pellicola passata in concorso al terzo Festival internazionale del Film di Roma nella sezione *Alice nella città*. Storia vera di una donna che si oppone alla mafia, denunciando gli affiliati all'organizzazione criminale e battendosi fino in fondo al fianco di un magistrato simbolo, Paolo Borsellino, *La siciliana ribelle* ha il volto e la grinta di Veronica d'Agostino (già vista in *Respiro* di Crialesi e nella *fiction* di Tavarelli su Borsellino), perfetta nel dare corpo e fiato alle vibrazioni di Rita Atria, una donna coraggiosa che osò dire «no» a Cosa Nostra, sfidando regole antiche e feroci. Regole d'onore che non ammettono pentimenti. «Come Antigone nella tragedia di Sofocle - dice il regista che nel '97 aveva raccontato la vicenda della ragazza di Partanna, ripudiata dalla madre e dal fidanzato, nel documentario *Diario di una siciliana ribelle* - Rita va dritta allo scopo incurante del prezzo da pagare». Un prezzo altissimo: il suicidio, avvenuto a Roma in solitudine, una settimana dopo la strage di via D'Amelio. Nel *cast* anche Lucia Sardo, Paolo Briguglia, Gerard Jugnot e Carmelo Galati.

Regia: Marco Amenta - Distribuzione: Istituto Luce - Drammatico

GRAZIA

-2 MAR 2009

Casella postale 1833 Milano 20090 Segrate(Mi)

Tel. 0275421 Fax 0275422515

e-mail: grazia@mondadori.it



Vittima della mafia, quella vera

DOPO L'OMICIDIO DEGLI ADORATI PADRE E FRATELLO MAFIOSI, LA 17ENNE RITA ATRIA SI PRESENTÒ DA PAOLO BORSELLINO CON I SUOI DIARI CHE RICOSTRUIVANO ANNI DI CRIMINI IN SICILIA. VOLEVA USARE LO STATO PER VENDICARSI. TRASFERITA A ROMA CON UNA NUOVA IDENTITÀ, ISOLATA, MALEDETTA DALLA MADRE, DOVETTE PRIMA UCCIDERE LA MAFIA DENTRO DI SÉ PER RISULTARE CREDIBILE AL PROCESSO. SI SUICIDÒ UNA SETTIMANA DOPO L'ATTENTATO AL GIUDICE DIVENUTO UN PADRE PER LEI. MARCO AMENTA, GIÀ AUTORE DI UN CORAGGIOSO DOCUMENTARIO SU PROVENZANO, SI ISPIRA A UN'ECCEZIONALE VICENDA TRAGICA PER REALIZZARE UNA BIOGRAFIA CHE COINVOLGE ED EMOZIONA. VERONICA D'AGOSTINO, CHE FU LA TERZOGENITA DI BORSELLINO IN TV, È RITA CON TUTTE LE VISCERE. LA SUA PASSERELLA IN TRIBUNALE GUARDANDO DRITTO NEGLI OCCHI I SUOI NEMICI, SIBILANTI ODIO DIETRO LE SBARRE. È UN ATTIMO DI CINEMA DI GENERE TRE SPANNE SOPRA IL MISERO CIELO DELLE NOSTRE FICTION.

LA SICILIANA RIBELLE, regia di Marco Amenta.
Con Veronica D'Agostino, Gérard Jugnot.

■ **IN SALA** Gérard Jugnot nella pellicola sulla storia di Rita Atria

Un francese è Borsellino nel film sulla siciliana ribelle alla mafia

GÉRARD JUGNOT è uno dei volti più amati del cinema francese. Attore e regista di film a metà fra commedia e dramma, in *La siciliana ribelle* (da oggi nelle sale) è un procuratore antimafia ricalcato su Paolo Borsellino. Al suo primo lungometraggio, il regista Marco Amenta si ispira alla storia della giovane Rita Atria, che, dopo l'omicidio del padre e del fratello, piccoli boss di Cosa Nostra, decide di vendicarsi, denunciando gli assassini. Rita (Veronica D'Agostino), ha solo 17 anni, ma riesce a far condannare quasi tutti gli uomini del suo paese. La sua, però, è un'adolescenza spezzata. La madre la rinnega e l'unico suo affetto diventa il giudice. Quando, nel 1992, la mafia lo uccide, Rita si toglie la vita.



RAGAZZA CORAGGIOSA Da sinistra, Gérard Jugnot, Veronica D'Agostino e Paolo Briguglia in *La siciliana ribelle*

Dice Jugnot: «Per me, francese, non è stato difficilissimo interpretare Borsellino, perché io non sono schiacciato dal peso della sua figura pubblica. Nella prima stesura della sceneggiatura il giudice era un po' astratto, con Amenta abbiamo lavorato per dargli più umanità e ironia». Un Borsellino quasi intimo, allora? «Ho cercato di cogliere quegli sguardi che, quasi come in una seduta di psicoanalisi, aiutano la giovane Rita a guardarsi dentro e a scoprire che il padre non era un eroe, ma solo un mafioso».

Conclude Jugnot: «Certamente, il film ha un messaggio politico. Ma non c'è solo questo. Rita, che cerca vendetta e trova giustizia, rimanda alla tragedia greca. Nel suo dolore, c'è un aspetto universale che supera i confini della Sicilia».

(marco romani) ✕

LA RECENSIONE

La storia vera di Rita che rompe il muro d'omertà e sceglie di collaborare con Paolo Borsellino

La siciliana ribelle - di Marco Amenta - sceneggiatura: Marco Amenta, Sergio Donati, Gianni Romoli - cast: Veronica D'Agostino, Gérard Jugnot, Lucia Sardo, Marcello Mozarella - Fotografia: Luca Bigazzi - Durata: 110' - distribuzione: kithiro Luce

Rita, figlia del boss mafioso del paese, assiste all'omicidio del padre da parte delle cosche avversarie che vogliono estendere l'attività al traffico di droga. Dopo l'uccisione del fratello, Rita decide di collaborare con la giustizia e si presenta a Borsellino, che la inserisce nel programma di protezione dei testimoni. La sua vicenda si concluderà dopo la strage di via D'Amelio. Sembrarebbe il solito film sulla mafia, con le imposte che si chiudono per omertà. Invece è una storia di portata universale, dove un adolescente cerca di uscire dalla illegalità in mezzo alla quale, senza saperlo, ha sempre vissuto. Da ragazza diciassettenne vissuta in un contesto chiuso, in cui la vendetta è la giustizia, non comprende subito la differenza fra i due concetti. Grazie a Borsellino capirà che si tratta di due cose completamente diverse. Ed in questo sta l'universalità. Potrebbe trattarsi della delinquenza dei bassifondi di New York piuttosto che di Los Angeles, di Roma o di Milano, come delle altre mafie del Sud Italia, ma la giustizia non si ottiene con la vendetta. La sceneggiatura, diversamente dalla tradizione italiana, non è debole, anche se nella prima parte ce n'è qualche déjà-vu. Pur trattandosi di una storia liberamente ispirata ad eventi reali, di cui si conosce il finale, la regia regala momenti di tensione, alternati ad immagini statiche che simboleggiano l'immutabilità della vivace realtà locale. Significative in proposito le immagini della piazza deserta, che ricordano quelle metafisiche dei dipinti di De Chirico, grazie all'ottima fotografia di Bigazzi. Il regista, avvalendosi delle forti interpretazioni di Veronica D'Agostino, di Lucia Sardo e di Jugnot, coniuga il cinema d'impegno civile a quello di genere, riuscendo ad emozionare lo spettatore ed a lanciare un messaggio attraverso le parole della protagonista: «Forse un mondo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognare? Forse se ciascuno di noi prova a cambiare, forse ci riusciremo».

MARIELLA PICCIONE

L'INTERVISTA. Lucia Sardo protagonista de «La siciliana ribelle»

Mafia, donne senza scelta

Sabato scorso al cine Corsaro la proiezione del film "La siciliana ribelle" di Marco Amenta è stata preceduta dall'incontro con il pubblico di Lucia Sardo. Abbiamo incontrato l'attrice, che interpreta una madre che non accetta la scelta della figlia. Com'è questo personaggio?

«Rosa è madre e moglie di uomini di mafia, subisce le scelte del marito e le accetta suo malgrado. Come dirà alla figlia durante l'ultimo incontro, non ha avuto un'altra scelta migliore».



LUZIA SARDO NEI «CENTO PASSI»

Lei ha lavorato anche con Marco Tullio Giordana, Verdone, Battiato, Cugno, cimentandosi in ruoli sia drammatici che comici, oltre ad avere partecipato a varie fiction Tv.

Con quale regista si è trovata meglio?

«Sicuramente con chi mi lascia la libertà di creare il personaggio. Così è stato per questo film, dove con Amenta c'è stata una forte interazione, come pure per Felicia, la madre di Peppino Impastato ne "I cento passi", per cui Giordana, quando gli chiesi "come dev'essere Felicia?" mi rispose "...devi farmi vedere tu com'è!". Vede, io dirigo una scuola

di teatro, e ai miei allievi insegno a creare durante la lavorazione, perché il personaggio deve svilupparsi continuamente. Il ruolo che interpreto in questo film non mi è nuovo, ma io ogni volta mi pongo davanti ad un personaggio come una dilettante, ricomincio da zero, lo faccio entrare dentro di me e lo interpreto. Per questo preferisco il teatro e il cinema alla fiction, dove il personaggio è già delineato».

Lei è anche regista teatrale, dove ha realizzato dei lavori di forte impegno civile, dimostrando di essere un'artista a 360 gradi.

Le piace di più recitare o fare regia?

«Sicuramente fare la regista a teatro. Adesso sto portando in giro "La madre dei ragazzi", sul personaggio di Felicia, la madre di Peppino Impastato, dove sono l'unica interprete. Felicia è morta, ma continua a parlare e a trasmettere il suo messaggio. Infatti sto portando lo spettacolo in giro per le scuole per diffondere fra i giovanissimi la cultura della legalità».

Progetti?

«Dopo le scuole sarò con lo stesso spettacolo a Venezia, Massa, Mestre e Parigi. Ho un ruolo in alcuni episodi della prossima serie della fiction tv "Un medico in famiglia", e un altro importante progetto. Ma è ancora top secret».

MARIELLA PICCIONE

LA SICILIA - 2 MAR 2009

Viale Odorico da Pordenone, 50 - 95126 Catania

Tel. 095.330544 Fax. 095.337077

www.losicilia.it



Paolo Briguglia (a destra) con il regista Marco Amenta, Lucia Sardo e Miriana Saja

ATTORI SICILIANI EMERGENTI - PAOLO BRIGUGLIA

Maresciallo Bruni, «angelo custode di Rita Atria»

PALERMO. Trentaquattro anni, e un volto da ragazzino. Con una grinta che ne hanno fatto in pochi anni un attore di grande impegno, passando dal teatro al cinema alla televisione. È Paolo Briguglia, adesso impegnato nei panni del Maresciallo Bruni nel "La siciliana ribelle", l'opera prima del regista palermitano Marco Amenta, liberamente ispirata alla vera storia di Rita Atria la ragazzina di 17 anni che nel 1991 denunciò gli assassini del padre e del fratello, entrambi uomini d'onore. In questi giorni nelle sale cinematografiche.

Qual è il tuo personaggio?

«Sono un carabiniere che affianca il giudice Paolo Borsellino, mi definisco l'angelo custode di Rita, la seguo fino a Roma, la proteggerò fino all'ultimo e mi uccidono proprio perché non rivelo dove si trova. È stato importante sostenere questo film, ritrovarsi dentro la storia della nostra terra, in maniera dirompente. Come attore incarnare

un personaggio siciliano è molto significativo, dopo tanti anni che lavoro fuori dalla Sicilia, tornare nella mia terra per ritrovarsi nei panni di un personaggio siciliano è stata una sensazione bellissima».

Cosa pensi di avere trasmesso?

«Spero che chi guarderà il film senta il senso di giustizia che si vuol trasmettere, il mio personaggio molto vicino a Borsellino, un angelo custode, è senz'altro positivo in grado di risvegliare anche qualche coscienza. Per me in tutti i film in cui interpreto un ruolo, li vivo come un arricchimento in grado di arrivare al pubblico, in modo che si possa leggere negli occhi degli spettatori che hanno fatto un'esperienza».

Preferisci il palcoscenico o il grande schermo?

«Li amo tutti e due allo stesso modo in questo momento. La cosa bella di questo mestiere è proprio quella di poter passare dall'uno all'altro con grande semplicità. Poi dipende anche dai momenti della vita, da come ci si sen-

te. La mia indole è libera, e mi piace spaziare e variare».

Progetti?

«A marzo mi vedrete nel film "Tris di donne e abiti nuziali", con Castellino, ho finito di girare un film "Il nostro uomo" e adesso sono impegnato in una commedia per la Fox, in dodici puntate, in onda sul piccolo schermo tratto da una commedia. Tre progetti molto diversi che mi hanno arricchito ognuno in maniera diversa».

Quale personaggio vorresti interpretare?

«Mi piacerebbe Macbeth, perché penso che Shakespeare sia per interpreti giovani, diversamente da come avviene in Italia. Ma vorrei anche fare Amleto. Sembra pretenzioso, ma non credo sia difficile. Il problema è farlo un bello spettacolo. Forse lo potrei fare a 36 anni. Non so perché, ma sono convinto che a quell'età arriverò ad una maturazione artistica, e che sarò pronto per fare una famiglia, ed essere un bravo attore».

ALESSANDRA CALIOTO

LA SICILIANA RIBELLE

(Italia, 2008)

Distribuzione: Istituto Luce

Data di uscita: 27 febbraio

Trama: una mattina di novembre del 1991 una ragazzina di 17 anni si presenta al procuratore di Palermo per vendicare gli omicidi del padre e del fratello, entrambi mafiosi. Un gesto di aperta ribellione all'organizzazione e all'omertà della sua famiglia. Rinnegata e minacciata persino dalla madre, è costretta a rifugiarsi a Roma sotto la protezione del procuratore antimafia. Ma gli eventi precipitano...

Punti di forza: è una storia esemplare di coraggio e ricerca di giustizia quella raccontata in *La siciliana ribelle* di Marco Amenta. Il giovane regista palermitano torna, dopo il bel documentario *Diario di una siciliana*, a occuparsi della vicenda di Rita Atria, eroina simbolo della lotta alla mafia morta suicida all'indomani della strage di via D'Amelio in cui perse la vita il suo protettore Paolo Borsellino. Amenta sceglie come protagonista Veronica D'Agostino (già vista in *Respiro* di Emanuele Crialese) affiancata dall'attore francese Gérard Jugnot (*Les choristes*)

Genere: drammatico

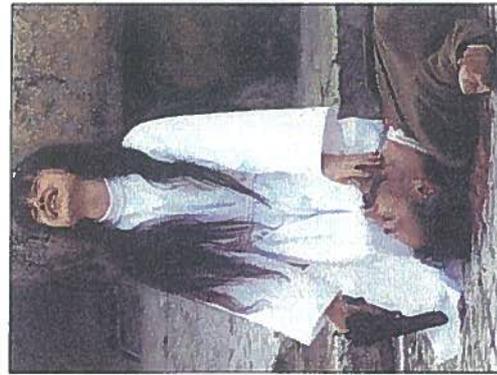
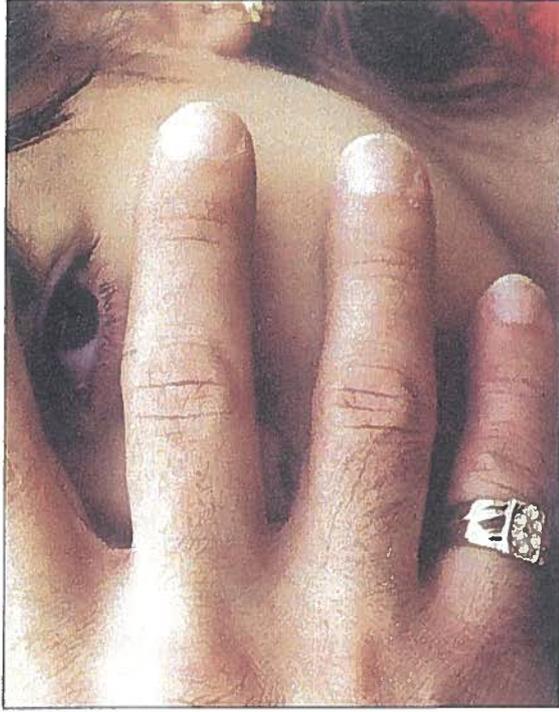
Regia e sceneggiatura: Marco Amenta

Sceneggiatura: Sergio Donati, Marco Amenta, Gianni Romoli

Cast: Veronica D'Agostino, Gérard Jugnot, Marcello Mazzarella, Lucia Sardo, Primo Reggiani

Premi e Festival: Roma 2008 (Alice nella città)

Durata: 100'



15 febbraio 2009

BOXOFFICE



VERONICA D'AGOSTINO È RITA ATRIA NEL FILM DI MARCO AMENTA

LA SICILIANA RIBELLE

Il coraggio e la paura di un'eroica diciottenne

MARIA LOMBARDO

Onesto, sincero e coinvolgente seppur didascalico nella prima parte: «La siciliana ribelle» di Marco Amenta (distribuito come tanti altri film d'impegno sociale dall'Istituto Luce) fa toccare con mano il coraggio e la rabbia, la determinazione e la paura della ragazzina che sfidò la mafia. Rita Atria aveva solo 18 anni quando decise di vendicare le uccisioni del padre e del fratello organici alla mafia del paese, eliminati nell'ambito di una guerra fra bande. Il magistrato che indagava era Paolo Borsellino. Siamo all'inizi degli anni Novanta e si sente la cappa asfissiante del potere mafioso che gestisce il traffico di droga.

Il regista palermitano, al suo esordio in opera di finzione, avendo fin qui realizzato documentari (come «Il fantasma di Corleone» su Bernardo Provenzano) comincia il racconto in ordine cronologico da Rita «picciridda» (come titolava il bel documentario Alberto Castiglione) che si trova ad assistere con indosso l'abito bianco della Prima Comunione all'uccisione del padre. Troppi stereotipi del film di mafia in questa prima parte. Un'alleggerimento del realismo avrebbe

giovato. L'ispirazione del regista prende invece le ali nel tratteggiare - dopo l'antefatto del paese - la claustrofobica dimensione in cui viene catapultata Rita quando decide di collaborare con la giustizia e viene nascosta in appartamenti diversi di Roma sotto falso nome e con divieto di farsi vedere in giro. «Cercavo vendetta ma ora vengo a chiedere giustizia» dice Rita in tribunale dopo essere passata davanti alle gabbie degli imputati in una scena davvero notevole giocata sugli sguardi scambiati fra la ragazza e il mandante dell'omicidio del padre.

Un grandioso Gerard Jugnot dà anima a Borsellino, uomo di legge e uomo di cuore come lo conosciamo. Lucia Sardo (dopo aver fatto la madre di Impastato ne «I cento passi») è ancora credibile «mater» in nero, qui consapevole delle regole violate dalla figlia con la quale consuma una totale rottura. Il resto è storia: la solitudine e il suicidio di Rita dopo la strage di via D'Amelio. Apprezzabile soluzione l'insert di spezzoni di filmati tv con la vera Rita e la sua voce. Bravissima Veronica D'Agostino nel ruolo della protagonista. Calibrati Mazzarella (il padre) e Briguglia (maresciallo dei carabinieri).

FASCICOLO NAZIONALE DI GIORNO, NAZIONE E RESTO DEL CARLINO
VIA ENRICO MATTEI, 106 - 40138 BOLOGNA
TEL. 051.6006111 FAX. 051.532990

La siciliana ribelle

Diretto da Marco Amenta. Con Veronica D'Agostino, Gerard Jugnot, Marcello Mazzarella. Drammatico. Italia/Francia.

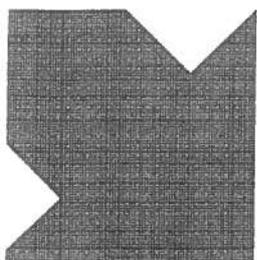


Non è soltanto la ricostruzione della tragica resistenza della

17enne Rita Atria che, figlia di un boss pluriomicida, nel novembre '91 s'affidò a Borsellino per un atto di ribellione e di giustizia che, una settimana dopo l'attentato di via Amelio, la condusse al suicidio. La famelica forza drammatica di Veronica D'Agostino, che di Rita coglie profondamente la crisi d'appartenenza al clan, la solitudine rabbiosa durante il programma di protezione testimoni e la delicata relazione col giudice (il francese Jugnot), un padre onesto in cui vede una possibile salvezza, infonde anima a

un film d'impegno civile che ha qualcosa di rituale, nel bisogno di mantenere vivi quei morti, nella speranza di eliminare un gene perverso della storia del nostro Paese. Ci sono eccessi di drammatizzazione, qualche passaggio saltato, ma l'esordiente regista palermitano (ha diretto i documentari *L'ultimo padrino* e *Il fantasma di Corleone*) guida con il manuale del cinema di denuncia riuscito, ascolta il Rosi di *Salvatore Giuliano* e lavora intensamente per evitare le trappole del manierismo da fiction tv.

voto
7



All'Aurora e al Tiffany



Siciliana Ribelle

“La mia Sicilia che cerca libertà”

**Esce il film
del regista palermitano
Marco Amenta
ispirato alla vicenda
di Rita Atria**

LAURA NOBILE

RITA Mancuso è una bambina piccola così quando scopre la violenza della sua famiglia. La sbircia di nascosto nei discorsi dei “grandi”, e poi all'improvviso resta travolta da una scia di sangue che le strappa il padre e il fratello, mafiosi entrambi.

“La siciliana ribelle”, film d'esordio del regista palermitano Marco Amenta, da oggi nelle sale distribuito dall'Istituto **Luce**, comincia come un viaggio alla ricerca di una vendetta e si chiude con un'esplicita richiesta di giustizia:

un appello postumo e un omaggio alla memoria di Rita Atria, a margine dell'epilogo di cronaca, che racconta di questa giovane collaboratrice di giustizia di Partanna che si tolse la vita il 26 luglio del '92, una settimana dopo l'attentato al giudice Paolo Borsellino che aveva raccolto le sue confessioni e l'aveva protetta sino alla fine.

Il film, però, «ispirato alla storia vera» di Rita Atria e preceduto tredici anni fa dal documentario “Diario di una siciliana ribelle”, ora oggetto di polemica con la famiglia della ragazza, verte sulla parabola di un riscatto possibile e

di emancipazione della coscienza civile. Un film che Amenta ha dedicato al padre scomparso, Nino, «perché mi ha insegnato cosa significa l'onestà».

«Mi hanno chiesto: “Un altro film sulla mafia?” — raccontò il regista — Io ho risposto che la battaglia è ancora lunga, e questa è una storia simbolica: da una parte la Sicilia arcaica, irriducibile della madre di Rita, dall'altra la Sicilia “femminista” di questa gio-

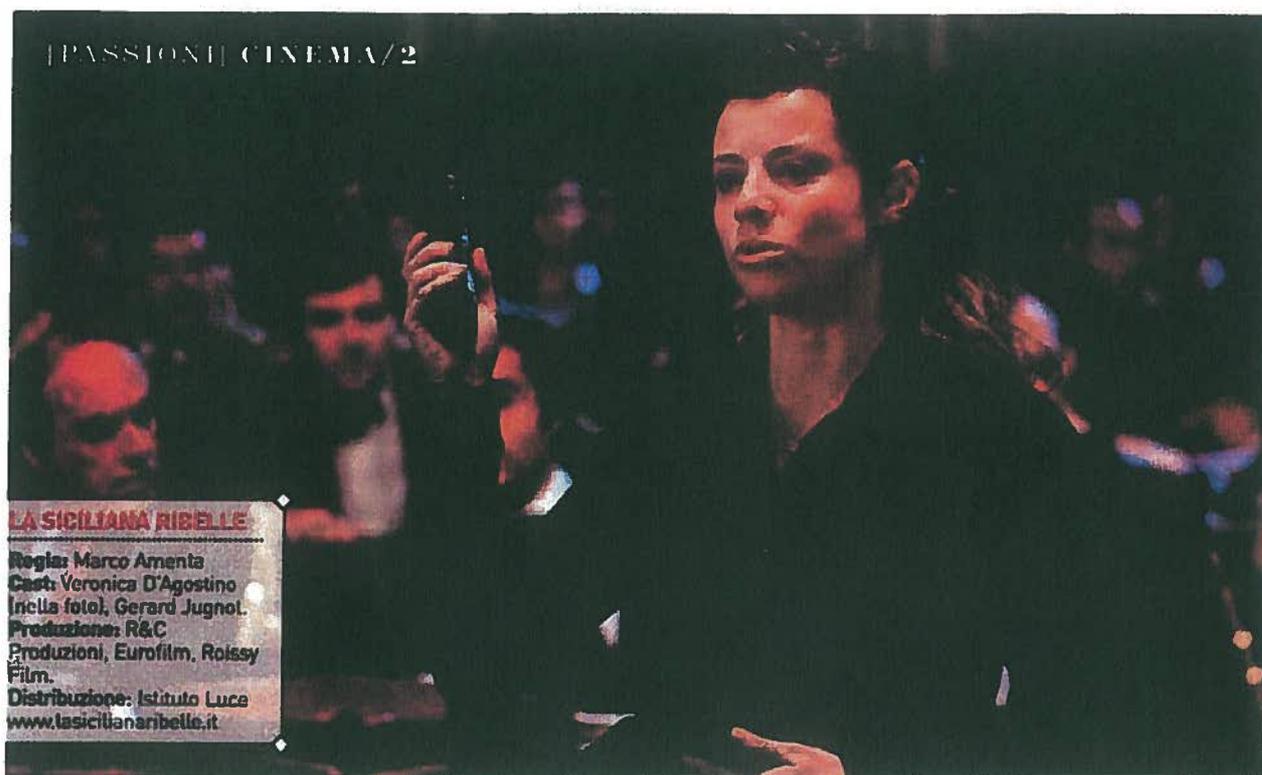
vane che si ribella per la sua libertà individuale nonostante il ripudio da parte della madre e l'iso-

lamento. La forma cinematografica mi ha dato la possibilità di raccontare questo cambiamento».

A proposito della polemica nata qualche settimana fa con Vita Maria Atria e Piera Aiello, rispettivamente nipote e cognata della collaboratrice di giustizia, sull'utilizzo dei materiali documentali Amenta ha replicato: «La polemica ha riguardato il documentario: ora le invito a vedere il film, dove non ci sono riferimenti riconoscibili, per preservare la sicurezza di persone che si trovano attualmente sotto tutela».

Rita Mancuso ha prima il volto della piccola Miriana Fajia e poi quello sfrontato, solare di Veronica D'Agostino, già protagonista nel documentario (ma ha partecipato anche a "Respiro" di Crialese ed è stata Fiammetta, la figlia del giudice Borsellino nella fiction di Tavarelli: «Ho conosciuto per caso la storia di Rita — dice — Un personaggio che mi ha arricchito tantissimo e con la quale ho realizzato un rapporto quasi animalesco». Accanto a lei il procuratore antimafia che ammicca a Paolo Borsellino è l'attore francese Gerard Jugnot, Marcello Mazzarella già protagonista del "Placido Rizzotto" di Pasquale Scimeca dà il volto al padre di Rita, mentre Lucia Sardo, in un ruolo estremo, è la madre Rosa. Sono tutti siciliani, gli attori scelti dal regista: Mario Pupella è il boss Rimi, e poi ci sono Lollo Franco, Paolo Briguglia, Carmelo Galati, Paolo, La Bruna, Giuseppe La Licata, Emanuela Mulè, Francesco Casisa, Giusy Cataldo, e persino il presidente dell'Amat Mario Bellavista.

Il film, prodotto da Tilde Corsi e Gianni Romoli, ha un cast tecnico di tutto rispetto, con la fotografia di Luca Bigazzi e il montaggio di Mirco Garrone, che ha lavorato a lungo con Nanni Moretti. A Palermo è in programmazione da oggi all'Aurora e al Tiffany.


LA SICILIANA RIBELLE

Regia: Marco Amenta
 Cast: Veronica D'Agostino
 Inella foto, Gerard Jugnot.
 Produzione: R&C
 Produzioni, Eurofilm, Roissy
 Film.
 Distribuzione: Istituto Luce
www.lasicilianaribelle.it

UN CIAK CONTRO LA MAFIA

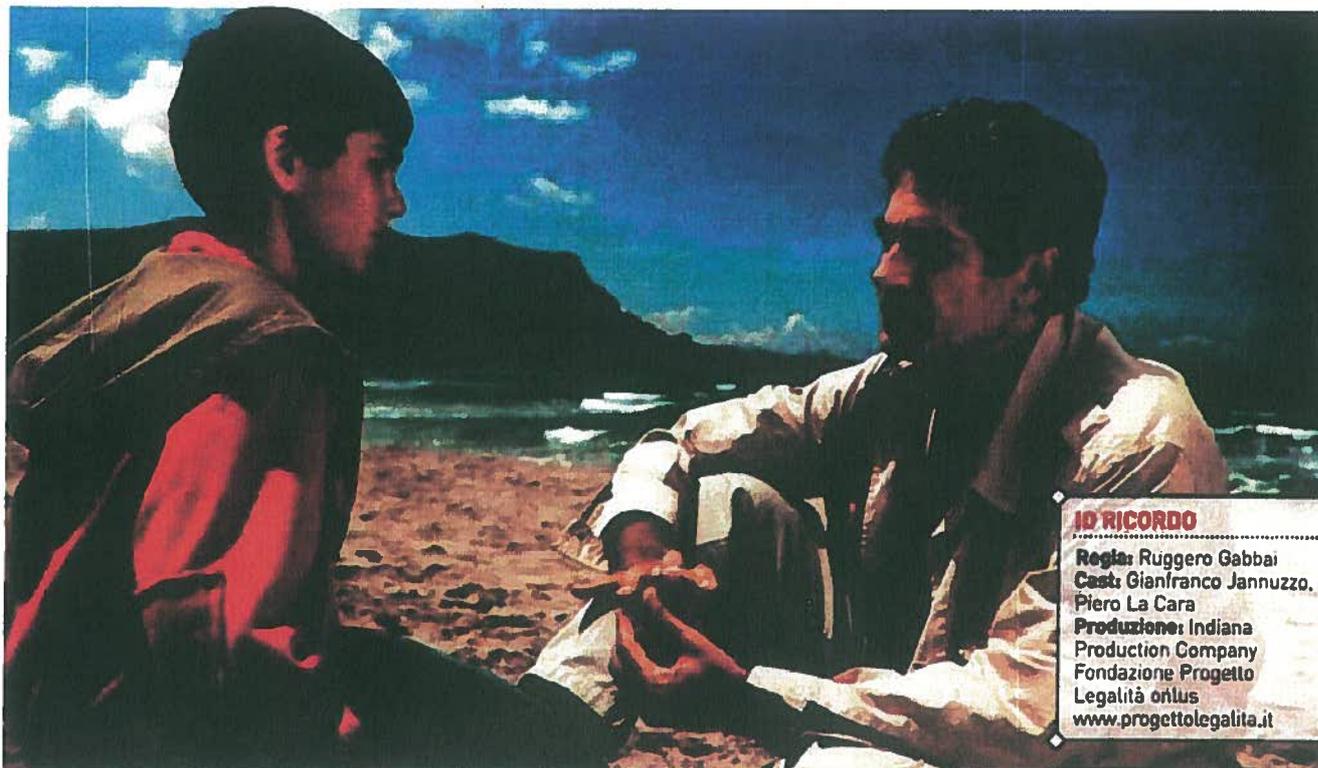
LA STORIA DI RITA ATRIA E IL RICORDO DEI PARENTI DELLE VITTIME.
 COSÌ, GRAZIE ALLEFFETTO GOMORRA, RINASCE IL CINEMA "CIVILE"

DI STEFANIA ULIVI

Qualcuno (per esempio il francese *Les Inrockuptibles*) parla di «Effetto Gomorra». Magari la semplificazione è eccessiva, però certamente il successo di pubblico del film di Matteo Garrone è servito, tra le altre cose, anche per aprire un varco nel panorama italiano a un cinema che un tempo si sarebbe definito "civile". In attesa dell'uscita (tra un mese) di *Fortapasc* di Marco Risi, dedicato al cronista Giancarlo Siani ucciso dalla camorra, sono due i film che catturano l'attenzione, entrambi intrecciati alla

figura del giudice Paolo Borsellino. Il primo è *La siciliana ribelle* (da domani nelle sale), omaggio alla memoria di Rita Atria, la ragazza di Partanna che, dopo l'uccisione del padre e del fratello, mafiosi, decise di denunciare il sistema. «Il film è liberamente tratto dalla storia di Rita e dal suo rapporto con il giudice Borsellino», racconta il regista Marco Amenta, una lunga esperienza sul campo prima come fotoreporter per l'agenzia francese Gamma, poi come documentarista. «Non mi interessava rincorrere i fatti precisi o le somiglianze fi-

siche, quella di Rita per me è una battaglia di emancipazione: è una giovane donna che parte cercando la vendetta, poi arriva a ribellarsi contro una società maschilista e un mondo arcaico in cui il destino è già scritto alla nascita. Quasi un romanzo di formazione: la sua, sebbene segnata da una fine tragica, è una scelta di vita». Per raccontare questa storia, Amenta, supportato da una coproduzione italo-francese, ha voluto attori siciliani, molti non professionisti, che gli assicurassero l'immediatezza necessaria per rifuggire da quell'iconografia che

**ID RICORDO**

Regia: Ruggero Gabbai
Cast: Gianfranco Jannuzzo,
 Piero La Cara
Produzione: Indiana
 Production Company
 Fondazione Progetto
 Legalità onlus
www.progettolegalita.it

tende a presentare il mafioso come un eroe. «Volevo mostrare la vigliaccheria, l'arretratezza dei boss». Un primo risultato l'ha raggiunto: il film doveva uscire in 30 copie, poi – vista la richiesta degli esercenti – **L'Espresso** ha raddoppiato il numero. «Forse l'effetto *Gomorra* sta proprio qui, nella disponibilità di proporre al pubblico film che raccontano la realtà senza fronzoli. I film non cambiano le cose, ma possono accendere delle scintille». *La siciliana ribelle* è già stato venduto all'estero, in Europa, Australia, Cina.

Anche *Io ricordo* ha suscitato un grande interesse fuori d'Italia. Il film diretto da Ruggero Gabbai e prodotto dall'Indiana Production Company, ha avuto una genesi che merita di essere raccontata: tutto nasce da un libro (*La memoria ritrovata. storie delle vittime di mafia raccontate dalle scuole*) realizzato dalla Fondazione Progetto Legalità onlus che raccoglie le testimonianze di circa 300 parenti di morti di mafia. Uno dei produttori dell'Indiana (la società di Gabriele Muccino), Marco Cohen, è entrato in contatto, casualmente, con i vo-

**«I TEMPI SONO
 MATURI PER
 RACCONTARE
 UNA MERAVIGLIOSA
 TERRA DEVASTATA
 DALLA BANALITÀ
 DEL MALE»**

lontari della Fondazione. L'idea di fare un film sulle testimonianze dei parenti è stato l'approdo naturale di quell'incontro, così come naturalmente è nata l'idea di affidarlo alla regia di Ruggero Gabbai, anche lui fotografo e documentarista, autore nel 1997 di *Memoria*, girato ad Auschwitz, apprezzato nei festival di mezzo mondo. «Ero a Tel Aviv», ricostruisce il regista 44enne, «Marco mi ha mandato il libro: ci ho ritrovato la stessa dignità morale e necessità di racconto dei protagonisti di *Memoria*». Sempre un po' per caso, nel progetto è entrato un altro libro, *Per questo mi chiamo Giovanni* di Luigi Garlando. «Accanto alle testimonianze di questi cittadini, sugger-

riti dalla Fondazione», cognomi che evocano storie, in tutto 26, alcune assai note, altre misconosciute, come Agnese e Manfredi Borsellino, Maria Falcone, Pina e Alice Grassi, Franca Pepi, Chiara Lizzio, Giulio Francese, «cercavo un filo narrativo per ricompattare il tutto». L'ha trovato nel libro di Garlando, dove un padre racconta al figlio di dieci anni la storia di Giovanni Falcone: a interpretarli ha voluto Gianfranco Jannuzzo e il piccolo Piero La Cara. Il film è stato presentato in diverse proiezioni pubbliche, e sta girando nelle scuole, ma il suo approdo naturale sarebbe la Rai, che già trasmise in prima serata *Memoria*. «È giusto che abbia quel tipo di risonanza», spiega Gabbai, «è un film per tutti, da far arrivare a più spettatori possibile. È importante ricordare che, se siamo riusciti a farlo, è stato anche per l'impegno di alcuni privati, molti milanesi, che ci hanno messo 5.000 euro di tasca loro. Un bell'esempio di asse Milano-Palermo che dimostra che i tempi sono maturi per raccontare una terra meravigliosa devastata dalle banalità del male della mafia». Chi non ricorda, non sa. ←